

il Campanile



Periodico di informazione e cultura

Canosa di Puglia - Anno XX n. 4 - Luglio/Agosto 2013

IL SANTO DI FAMIGLIA

di Mario Mangione

Primo agosto: tutti a casa? Un tempo era così per la nostra città; i più anziani potrebbero narrare delle frotte di canosini in festoso ingresso ad ingrossare le fila dei residenti, a ricomporre relazioni parentali interrotte e, quel che più conta, per 'salutare' il familiare più caro, Sabino il Vescovo Santo. Forse oggi questa tradizionale e temporanea migrazione di ritorno alla città d'origine si è attenuata, accompagnata da un moderno esodo vacanziero sempre più marcato di chi ci abita normalmente. Da tale introduzione scaturiscono due riflessioni di segno e spessore diversi.



Continua pag. 2



GENTILE ASSESSORA...: "SIAMO UOMINI O CAPORALI"?

Diceva Totò: "Siamo uomini o caporali?" Il messaggio, sintetizzato in una singola frase, è eloquente. Suonano infatti strane le parole di Elena Gentile, attuale assessore regionale alla Sanità, dopo che ha sostituito da qualche mese Ettore Attolini, "silurato" dalla giunta Vendola. Il dialogo sembrava avere più spessore, senza nulla togliere al predecessore, anche e soprattutto per la vicinanza della Gentile al territorio canosino, essendo lei nota esponente politica cerignolana.

pp. 4-5



LE TRE DOMANDE DI PAPA FRANCESCO

di Donato Metta

Ci sono gesti e parole che si imprimono nella nostra memoria e caratterizzano un evento, una persona, un pontificato. Chi non ricorda le parole rivolte ai genitori da Giovanni XXIII: "Portate ai vostri figli la carezza del papa" o il discorso di papa Wojtyła ai mafiosi "pentitevi, verrà anche per voi il giudizio divino".

pp. 3

UN CINEOPERATORE MOLTO SPECIALE AL GIRO D'ITALIA

di Bartolo Carbone pp. 16-18

RIVOLUZIONE IN FAMIGLIA

di Claudia Krystle Di Biase p. 9

RISCOPRIAMO LA PRODUZIONE LOCALE...

di Nunzio Valentino p. 8

IL SANTO DI FAMIGLIA

di Mario Mangione

continua da pag. 1

Le celebrazioni liturgiche due volte l'anno, di cui quella di agosto più partecipata dalla popolazione per motivi di varia ed estemporanea natura rispetto all'appuntamento di febbraio il cui significato religioso dovrebbe apparire più evidente, corrono il pericolo di essere sopravanzate da manifestazioni 'folkloristiche', che in anni ormai lontani rappresentavano nella loro semplicità e genuinità una breve sospensione collettiva dalle fatiche e dalle privazioni quotidiane ed esaltavano la gioiosa affermazione della propria appartenenza alla comunità cittadina riflessa nella plurisecolare e condivisa devozione al Santo 'di casa', ma che oggi agiscono all'interno di un più ampio, variegato, multiforme cartellone di iniziative e spettacoli che coprono l'intero anno nel tentativo di coinvolgere una città distratta dal periodo feriale estivo, frammentata da continue offerte per il tempo libero, condizionata da complicate strategie commerciali per favorire il consumo compulsivo, e interrogano ognuno di noi sulla necessità di ripensarne spazi e modi non necessariamente sovrapponibili o coincidenti con l'evento religioso. Molti osservatori negli anni scorsi sono rimasti colpiti dalla confusione, dall'accavallarsi di suoni e rumori che, come in un suk orientale, fanno da sponda al lento procedere del simulacro alterando, contaminando e confondendo la preghiera ed il canto dei fedeli.

Il Vescovo Sabino, dopo millecinquecento anni, continua a parlare alla nostra



città attraverso il tramandamento delle scarse narrazioni e delle citazioni di chi lo conobbe e volle scrivere della sua dedizione agli 'ultimi', della sua capacità di discernere alla luce del Vangelo gli eventi del suo tempo e di mediare con saggezza le azioni dei potenti che li generano, nella paziente e inesauribile scoperta dei manufatti e dei simboli che testimoniano di una città che sotto la sua guida ed il suo impulso conobbe gli anni di maggior splendore di tutta la propria storia. Lungo i quindici secoli trascorsi, generazioni di canosini hanno continuato a cercare, ad invocare, ad affidare al Santo 'di famiglia' i loro bisogni e le loro richieste di aiuto, nella misteriosa e fiduciosa

convinzione della sua comprensione e intercessione. Tuttavia, appare lecito domandarsi fino a che punto siamo noi capaci di ascoltare la voce del Santo. Il tema è, appunto, quello della santità di ogni persona, quelle di ieri e di oggi. I santi le cui immagini arricchiscono le nostre chiese, ci vengono consegnati attraverso figure e volti fissati

sulle tele, nei gessi, nel legno e nei marmi, che rischiano di essere l'unico elemento di riferimento, a prescindere da ciò che è stato il loro cammino verso la santità, e ci fanno pensare ad una straordinarietà di comportamenti che pare non conciliarsi con la 'paradossale' santità nelle ordinarie azioni quotidiane, nel compimento dei 'piccoli doveri di ogni istante'. Se così fosse, la visione di Dio sarebbe riservata a pochi e non si potrebbe spiegare il perché della lunghissima e ininterrotta tessitura comunicativa dello Spirito, che 'soffia dove vuole e ne senti la voce'. Interpolare e sovrapporre personaggi, storie, eventi, situazioni che appartengono a tempi fortemente distanti tra loro è operazione difficile, a volte fuorviante; tuttavia, per chi sa che le forti radici della storia sopravvivono e riaffiorano in tempi, con modi e attraverso persone che stupiscono, non sembra strano che quest'anno la meditazione saldi la figura del Nostro con quella del Vescovo di Roma, Francesco, legandole attraverso due parole che appaiono l'un l'altra intimamente speculari e in questi nostri giorni confusi e spesso barbaramente 'feroci', (ma anche quelli vissuti da San Sabino lo furono!) sembrano cancellate dal nostro vocabolario: MISERICORDIA e TENEREZZA. Sono voci che dovrebbero appartenere al nostro vivere quotidiano e di cui costantemente abbiamo tutti estremo bisogno.



Le tre domande di Papa Francesco

*“Adamo dove sei?”, “Caino, dov’è tuo fratello?”,
«Dov’è il sangue di tuo fratello che grida fino a me?».*

di Donato Metta

Ci sono gesti e parole che si imprinono nella nostra memoria e caratterizzano un evento, una persona, un pontificato. Chi non ricorda le parole rivolte ai genitori da Giovanni XXIII: “Portate ai vostri figli la carezza del papa” o il discorso di papa Wojtyla ai mafiosi “pentitevi, verrà anche per voi il giudizio divino”.

Uguale eco hanno ricevuto il discorso ed i gesti che Papa Francesco ha compiuto a Lampedusa, la porta di ingresso dell’Europa per tanti disperati.

Il Papa ha preso su di sé le colpe di tutti: siamo colpevoli, come nazione, come Europa, come civiltà tutta, abbiamo dimenticato il significato dell’indignazione e ventimila morti nel nostro mare ci lasciano indifferenti. Abbiamo globalizzato l’indifferenza e il numero dei morti alla fine non ci fa più impressione. Offriamo alla meditazione dei nostri lettori le semplici parole del Papa:

“Questa mattina alla luce della Parola di Dio che abbiamo ascoltato, vorrei proporre alcune parole che soprattutto provochino la coscienza di tutti, spingano a riflettere e a cambiare concretamente certi atteggiamenti. **«Adamo, dove sei?»**: è la prima domanda che Dio rivolge all’uomo dopo il peccato. «Dove sei, Adamo?». E Adamo è un uomo disorientato che ha perso il suo posto nella creazione perché crede di diventare potente, di poter dominare tutto, di essere Dio. E l’armonia si rompe, l’uomo sbaglia e questo si ripete anche nella relazione con l’altro che non è più il fratello da amare, ma semplicemente l’altro che disturba la mia vita, il mio benessere. E Dio pone la seconda domanda: **«Caino, dov’è tuo fratello?»**. Il sogno di essere potente, di essere grande come Dio, anzi di essere Dio, porta ad una catena di sbagli che è catena di morte, porta a versare il sangue del fratello. Queste due domande di Dio risuonano anche oggi, con tutta la loro forza; tanti di noi, mi includo anch’io, siamo disorientati, non siamo più attenti al mondo in cui viviamo, non curiamo, non custodiamo quello che Dio ha creato per tutti e non siamo più capaci neppure di custodirci gli



uni gli altri. E quando questo disorientamento assume le dimensioni del mondo, si giunge a tragedie come quella a cui abbiamo assistito.

Chi è il responsabile del sangue di questi fratelli e sorelle? Nessuno! Tutti noi rispondiamo così: non sono io, io non c’entro, saranno altri, non certo io. Ma Dio chiede a ciascuno di noi: **«Dov’è il sangue di tuo fratello che grida fino a me?»**. Oggi nessuno nel mondo si sente responsabile di questo; abbiamo perso il senso della responsabilità fraterna; siamo caduti nell’atteggiamento ipocrita del sacerdote e del servitore dell’altare, di cui parlava Gesù nella parabola del Buon Samaritano: guardiamo il fratello mezzo morto sul ciglio della strada, forse pensiamo “poverino”, e continuiamo per la nostra strada, non è compito nostro; e con questo ci tranquillizziamo, ci sentiamo a posto. La cultura del benessere, che ci porta a pensare a noi stessi, ci rende insensibili alle grida degli altri, ci fa vivere in bolle di sapone, che sono belle, ma non sono nulla, sono l’illusione del futile, del provvisorio, che porta all’indifferenza verso gli altri, anzi porta alla globalizzazione dell’indifferenza. In questo mondo della globalizzazione siamo caduti nella globalizzazione dell’indifferenza. Ci siamo abituati alla sofferenza dell’altro,

non ci riguarda, non ci interessa, non è affare nostro.

“Ritorna – ha aggiunto – la figura dell’Innominato di Manzoni. La globalizzazione dell’indifferenza ci rende tutti “innominati”, responsabili senza nome e senza volto. «Adamo dove sei?», «Dov’è tuo fratello?», sono le due domande che Dio pone all’inizio della storia dell’umanità e che rivolge anche a tutti gli uomini del nostro tempo, anche a noi. Ma io vorrei che ci ponessimo una terza domanda: **«Chi di noi ha pianto per questo fatto e per fatti come questo?»**, chi ha pianto per la morte di questi fratelli e sorelle? Chi ha pianto per queste persone che erano sulla barca? Per le giovani mamme che portavano i loro bambini? Per questi uomini che desideravano qualcosa per sostenere le proprie famiglie? Siamo una società che ha dimenticato l’esperienza del piangere, del “patire con”: la globalizzazione dell’indifferenza ci ha tolto la capacità di piangere! Nel Vangelo abbiamo ascoltato il grido, il pianto, il grande lamento: «Rachele piange i suoi figli... perché non sono più». Erode ha seminato morte per difendere il proprio benessere, la propria bolla di sapone. E questo continua a ripetersi... Domandiamo al Signore che cancelli ciò che di

continua a pag. 4

GENTILE ASSESSORA...: “SIAMO UOMINI O CAPORALI”?

Diceva Totò: “Siamo uomini o caporali?” Il messaggio, sintetizzato in una singola frase, è eloquente. Suonano infatti strane le parole di Elena Gentile, attuale assessore regionale alla Sanità, dopo che ha sostituito da qualche mese Ettore Attolini, “silurato” dalla giunta Vendola. Il dialogo sembrava avere più spessore, senza nulla togliere al predecessore, anche e soprattutto per la vicinanza della Gentile al territorio canosino, essendo lei nota esponente politica cerignolana. Ma quelle rassicurazioni sul cosiddetto “piano di riordino ospedaliero” sono – per voler essere lievi – piene di demagogia.

Più che riordino trattasi di confusione, quasi che il piano sia stato stilato da scimmie ammaestrate nel cliccare tasti di una macchina da scrivere. Scelte a dir poco incompetenti o scellerate. Siamo al paradosso: sulla costa restano aperti Bisceglie e Baretta, con la poco distante Andria a fare da avamposto nell'entroterra. Tre

sono questi motivi misteriosi, interessi e riverenze per accontentare il nome altisonante di turno? Senza ipocrisie lo si può tranquillamente dichiarare, evitando pagliacciate che spettano ai circensi. In pratica Canosa, contrariamente alle più rosee previsioni dovute ad azioni lievi e forti che hanno fatto da corposa cassa



ospedali che distano pochi chilometri l'uno dall'altro, lasciando l'interno composto dalle varie Spinazzola, Minervino, Canosa e San Ferdinando in balia di sé stesso. Non si può credere, ci si ferma al chiedersi perché della scelta di chiudere la pediatria canosina, con una squadra attiva di 16 medici facenti capo al plesso di Andria ed alternabili tra le due aree. Le motivazioni sono fallaci: per farla breve “non c'è personale”. Da quando 16 dottori sono pochi per due ospedali, di cui uno dei due (quello rimasto aperto, ovviamente) presenta condizioni alquanto fatiscenti?

E che dire di ortopedia, invece: a Canosa in un anno sono stati compiuti gran parte degli interventi di protesi all'anca sul totale dell'intera provincia. Ciò non è bastato: quali

di risonanza, si è vista spogliata giorno dopo giorno del suo patrimonio. Presa in giro come un pubblico che assiste impotente alle torte in faccia scagliate contro dai clown. Resta la consolazione – magrissima – che non è l'unica comunità in questa situazione incresciosa per buona parte della Puglia.

Un'intera città è stata illusa della salvezza del suo ospedale. In più riprese, da oltre un anno. Donne, bambini, anziani e anche amministratori: tutti insieme hanno manifestato uniti e compatti, per muovere le acque e rallegrarsi delle risposte, del tempo guadagnato, delle speranze e delle corsie preferenziali. Corsie meritate da Canosa, polo centrale e centralizzato della provincia BAT. Canosa, quantomeno fino ad un anno fa, di-

continua a pag. 5

continua da pag. 3

Erode è rimasto anche nel nostro cuore; domandiamo al Signore la grazia di piangere sulla nostra indifferenza, di piangere sulla crudeltà che c'è nel mondo, in noi, anche in coloro che nell'anonimato prendono decisioni socio-economiche che aprono la strada a drammi come questo. «Chi ha pianto?», chi ha pianto oggi nel mondo?».

Il silenzio di tutti sarebbe stato il miglior commento ed invece anche in questo caso i politici, i soliti, hanno straparlatto cercando di sminuire la portata storica dell'analisi di Papa Francesco, che non propone soluzioni al problema ma pone una domanda: “gli immigrati sono persone? Le soluzioni al problema tengono conto della nostra comune umanità?”

I commenti politici sono caratterizzati da un'ampia dose di buonismo, nel tentativo di caratterizzare l'intervento del Papa dal punto di vista umanitario, caritatevole e di solidarietà. Insomma dicono: “il Papa fa il papa”, deve dire certe cose! C'è chi «bacchetta» Papa Francesco, dichiarando: «Un conto è predicare, un altro è governare».

A loro parere: c'è una religione la domenica ed un'altra più duttile il lunedì!!! Preferiamo non parlare delle polemiche, anche sul ruolo dei cattolici in politica e sul loro silenzio. Lo ha già fatto don Sciortino su Famiglia Cristiana.

La nostra legislazione è ferma al reato di immigrazione clandestina e considera gli immigrati un problema di sicurezza pubblica: nessun approccio complessivo e problematico!

Bisognerebbe parlare di lotta alla povertà, certo, ma anche di possibilità, per chiunque, come sta succedendo ai molti giovani italiani migranti, di andare a cercarsi il posto dove poter realizzare le proprie capacità e possibilità. Un problema molto ampio che ci riguarda da vicino perché siamo stati e siamo ancora un popolo di migranti, in cerca di fortuna.

Da noi, invece, si fa politica sulla disperazione: una buona dose di xenofobia e di razzismo e basta. Tutte cose che portano voti. Sembra ad alcuni che i colpevoli dei nostri guai siano gli immigrati: nessuna analisi e apertura ai problemi. Nel dicembre 2010 la Corte Costituzionale con la sentenza n. 359 ha dichiarato illegittima la norma affermando che non è reato restare nel nostro Paese per povertà. Il reato di immigrazione clandestina è stato inoltre “bocciato” anche dalla Corte di Giustizia dell'Unione europea in due occasioni, nel 2011 e nel 2012.

I politici che quelle leggi hanno votato dovrebbero piuttosto pensare a rispondere alle sentenze delle varie corti.

Se solo il 10% delle cose che il Papa ha chiesto all'Italia, all'Europa, ai paesi ricchi fosse realizzato, certamente il mondo sarebbe migliore e più felice!

sponeva di un nosocomio funzionale e funzionante. Lo stesso è stato però mutilato gradualmente, sotto l'ossimoro del rumoroso silenzio che si tende a mantenere per tenere a bada gente che, alle spalle, viene tradita e capace di esplodere una volta scoperto l'inganno.

Eppure la Gentile *in primis* ha visitato i reparti a Canosa, Vendola ha inaugurato persino quello di ostetricia e ginecologia nel 2009 con una vasca che altre strutture avrebbero invidiato. Milioni di Euro per mantenere l'eccellenza (quella ora lasciata solo a qualche polo particolareggiato), per permettere ai canosini di vantarsi, per una volta, di un orgoglio in un settore che esula da quello archeologico (e anche su questo ci sarebbe da discutere).

Con tutto il rispetto, sono stati aperti reparti dai nomi fantascientifici a Barletta (per ironia del destino, a capo di uno di quelli c'è proprio il presidente del consiglio comunale canosino). Ma quelli "essenziali" (ovverosia quelli che qualsiasi ospedale dovrebbe detenere) vengono chiusi a Canosa per essere dislocati, soprattutto, ad Andria. Una mossa astuta, complimenti: si ribadisce - senza discutere alcunché verso l'operatività del poliambulatorio del capoluogo - che questa operazione, tutt'altro che chirurgica e precisa, va a sovraccaricare una struttura che sostiene già il peso di 100.000 individui residenti nel solo comune di Andria. Ag-

giungerne altri *cui prodest?* Affievolirebbe il flusso di emergenze e degenze? Logicamente no.

Tempo fa si rimaneva indignati quando malati anche contagiosi rimanevano nei corridoi esposti ad ogni agente atmosferico. E ora introduciamo questa tradizione nella BAT? Si è già pensato di montare appositi letti a castello, per caso? Dove andranno a finire persone che provengono da Minervino, Spinazzola, Canosa, San Ferdinando? Direttamente negli obitori o straborderanno anche quelli, mostrando al pubblico cadaveri in decomposizione? Già, cadaveri. Come quello di una bambina curata male proprio al nosocomio andriese, rimandata in fretta e furia a casa perché "non era un caso urgente". Tragica fatalità. O troppi casi da gestire, chi può dirlo.

Canosa quindi permane "un paese per vecchi", depauperato e bistrattato. Medicina e geriatria permangono (a questo punto chissà per quanto altro tempo). Ma le operazioni non saranno più possibili e nella zona dedicata agli anziani sono al servizio appena quattro specialisti. Ora bisogna percorrere almeno 25 km in auto per giungere in ospedale in caso di gravi ferite da operare, quando ormai si è rimasti dissanguati dopo rotture di acque di gestanti o profonde ferite di contadini.

I "perché" vengono snobbati con mancate risposte o con sorrisini che celano un "prendere tempo" che ora non garan-

tisce più fiducia. Persino Gorgoni, il gran capo dell'ASL BAT, da sempre attento e vicino alle sorti del "Caduti in Guerra", non si è reso conto che i 10 giorni predetti sono passati e le porte di ostetricia e ginecologia sono serrate. L'avanguardia degli strumenti annullata con una carta bollata, l'efficienza dei reparti sparita. Solo una nascita su tre avveniva con cesareo a Canosa, contro le percentuali del 45, 50 e 60 rispettive di Andria, Barletta e Bisceglie. Statistica che abbassava la media provinciale, dando modo di dimostrare quanto, stando a ritmi, il reparto fosse più esperto nell'evitare un rischioso intervento per madre e nascituro.

Niente più dottori, niente più personale esperto. Solo desolazione, voluta da gente che si erge superiore solo per il potere che detiene. Un gioco al massacro nei cui confronti non si può rimanere inerti. Si dimostra che Andreotti vedeva lungo nel "pensar male: si faceva peccato, ma spesso la si azzecava". D'altro canto sbagliava nel dire che "il potere logora chi non ce l'ha". Più logoro è chi del suo potere si fa forte. I cittadini diventano marionette nelle mani dei loro rappresentanti. Che, in realtà, da rappresentare hanno ben poco. I fili si stanno spezzando.

**Comitato spontaneo B619
contro la chiusura dell'Ospedale
di Canosa di Puglia**

Arte a 360° *Arteincorso, cosa succede se ad organizzare sono i giovani?*

di Pietro Cataleta

Molte sono le mostre d'arte che si sono svolte nella calda estate canosina, ma ahimè non sempre hanno tutte attratto un pubblico variegato. Si sa l'arte non è per tutti, specialmente per i giovani che si riconoscono sempre meno nelle iniziative cittadine. Non sempre quest'ultimi hanno affollato le serate degli ipogei o le mostre di reliquie religiose o le serate della pittura. Ma l'arte è solo questo?

Un concetto così vasto come l'arte può essere racchiuso solo in poche discipline classiche come scultura o pittura?

La risposta arriva dai giovani che ci pongono una domanda ben più diversa: Cosa succede se sono i giovani a prendere parte all'arte?

Il risultato sarà innovazione, teatralità e dedizione per il semplice gusto del divertimento. Ne è stato testimone il corso il 5 Agosto scorso con la serata Arteincorso, che ha visto le ultime frontiere dell'arte come l'hairdesign, cioè creare acconciature strabilianti vere e proprie opere d'arte di capelli, oppure il cakedesign la scultura delle torte, chi non ha mai fantasticato sulle torte dei film ebbene più reali che mai sono arrivate fino nel nostro corso per impressionare grandi e piccini. E l'elenco non finisce qui perché vediamo tante altre novità come il disegno digitale, la scenografia, il bodypainting, ma anche arte classica con un pizzico di innovazione negli stili quindi tanta pittura e scul-

tura, l'arte circense da strada che impressiona con mirabolanti spettacoli di fuoco e fiamme e tanto spettacolo tra canto e ballo tutto con ingredienti nostrani e soprattutto canosini. Cosa ci aspetterà quest'anno? Pare che il tema di quest'anno, da alcune anticipazioni, ci catapulterà negli anni d'oro riportando in vita nomi del calibro di Federico Fellini e tanti altri grandi del cinema italiano, la data è il 4 Agosto e tutti sono in fermentazione artisti e non. Quindi non resta altro che pazientare ancora un po' prima di vedere le tante novità di quest'anno e di ammirare ancora una volta cosa riescono a fare tanti giovani insieme per il piacere dell'arte.

I vincitori della XIVa Edizione "Premio Diomede". A Stefania Sansonna il Premio Canusium.

di Bartolo Carbone

Lo scorso 19 luglio, come da tradizione il sagrato della Cattedrale di San Sabino ha ospitato, la XIVa Edizione del "Premio Diomede", l'alto riconoscimento alle personalità di origine pugliese che si sono distinte nel campo culturale, sociale, economico, scientifico, artistico e sportivo in ambito nazionale e all'estero. Nelle edizioni precedenti sono stati premiati: l'oncologo Dott. Ermanno Leo, il professore Thomas Sthel, l'attore Lino Banfi, il Generale di Brigata dell'Arma dei Carabinieri Pasquale Lavacca mentre tra i personaggi scomparsi sono stati ricordati: il tenore Enzo De Muro Lomanto, Don Tonino Bello, il missionario Mons. Giuseppe Giuliani, le Vittime degli incidenti sul lavoro. I personaggi da premiare sono stati individuati attraverso le segnalazioni inviate dai cittadini o associazioni al Comitato "Premio Diomede", presieduto dalla professoressa Angela Valentino, che ha valutato e votato in seduta pubblica, unitamente alle autorità ed ai rappresentanti di associazioni ed enti locali, testate giornalistiche, riunitisi lo scorso 24 giugno nell'aula consiliare del Comune di Canosa di Puglia (BT).

Stefania Sansonna (30 anni), tra le più forti giocatrici italiane nel ruolo di libero ha ricevuto il premio della "Sezione Canusium", attribuito al personaggio vivente originario di Canosa che si è distinto per la sua opera promuovendo il territorio in Italia e all'estero. Una stagione trionfale per la pallavolista canosina che ha conquistato con la **Rebecchi Nordmeccanica Piacenza** lo scudetto e la Coppa Italia, al culmine di una carriera iniziata nella Polisportiva Popolare di Canosa e poi in giro per l'Italia e anche nel campionato in Azerbaijan. Significative le vittorie con la Florens Castellana Grotte e l'Asystel Novara che l'hanno fatto entrare nell'olimpo del volley nazionale. In molti l'hanno proposta a modello educativo per i giovani non solo per i meriti sportivi acquisiti ma anche per il suo sensibile impegno nel sociale.

A don **Cosimo Damiano Fonseca** (81 anni), natio di Massafra (TA), professore universitario, laureato in Teologia ed in Filosofia, con specializzazioni in Storia e Civiltà del Cristianesimo ed in Paleografia, Diplomatica e Dottrina Archivistica è stato consegnato il "Premio Aufidus", riservato al personaggio vivente di origine pugliese che si è distinto per la sua opera nel campo culturale. E' uno storico, specialista del Medio Evo, normanno-svevo e di Storia della Chiesa cattolica. Nel 1986 è stato insignito Grande Ufficiale dell'Ordine al Merito della Re-

pubblica Italiana e nel 1989 Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine al Merito della



Repubblica Italiana. Fonseca è membro dell'Accademia Nazionale dei Lincei, dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, dell'Accademia Pontaniana di Napoli, l'Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Palermo. È collaboratore dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, avendo fatto parte del comitato direttivo dell'Enciclopedia Fridericiana. In questi anni ha partecipato alla collana "Canosa Ricerche Storiche" che nel 2010 ha ricevuto la medaglia di bronzo dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano per rilevanti meriti culturali.

Al più popolare e vincente ciclista della

storia canosina **Leonardo Marcovechio** (1941- 2012) è stato attribuito il "Premio alla Memoria". Un atleta encomiabile per serietà e dedizione che ha vinto oltre 80 corse fra le quali ben 5 Campionati Regionali Pugliesi di Ciclismo Dilettanti fra il 1964 e il 1976 indossando le maglie delle più rinomate società sportive della Puglia. Con il Gruppo Sportivo Fracchiolla di Bari ha vinto la Coppa San Sabino per ben due volte nel 1970 e 1976. Le sue imprese fanno parte di quel ciclismo romantico, sano ed onesto che incantava la folla.

Il Premio Diomede "Speciale 2013" è stato consegnato alla dottoressa **Diletta**

Luisi (38 anni), primo Ufficiale medico donna di Canosa che in questi anni si è distinta per le sue doti professionali ed umane, per impegno e spirito di solidarietà dimostrati in servizio, in particolare nella missione in Libano come medico di supporto alla 132a Brigata Corazzata Ariete. Il capitano medico Diletta Luisi, laureata in Medicina e Chirurgia, presso l'Università degli Studi di Bari con il massimo dei voti, specializzata in Ginecologia ed Ostetricia, presta servizio presso il Centro di Selezione e Reclutamento Nazionale dell'Esercito Italiano di **Foligno (PG)** come **Capo Servizio**



dell'Ambulatorio Ginecologico del Reparto di Selezione Psicofisiologica. La dottoressa Diletta Luisi è autrice di numerosi articoli scientifici pubblicati su riviste nazionali ed internazionali con partecipazioni a convegni, tra i quali quello tenuto a Firenze l'anno scorso, sulle "Esigenze assistenziali per la salute e il benessere della donna soldato".

Il **Premio Diomede "Speciale Giovani"** l'hanno ritirato i **Mai Personal Mood** tra le migliori band dell'indie-pop italiano che quest'anno ha proposto il primo lavoro discografico dal titolo "**Cactus**", etichetta "Forears", prodotto da Daniele Landi e sostenuto da **Puglia Sounds**, the music system finalizzato alla crescita ed alla valorizzazione del comparto musicale della regione. La band nata nel 2007 è composta da:

Francesco Allegro (24 anni), cantante e chitarrista, diplomato in musicoterapia e laureato in scienze dei beni musicali presso l'Università del Salento (Lecce); **Leo Cataldo** (27 anni), suona batteria e percussioni, lavora nello studio "Cartobaleno" con sede a Scarperia (FI) specializzato in grafica editoriale, branding, animazione e fumettistica, dopo aver studiato presso la Scuola Internazionale di Comics a Firenze; **Michele Di Muro** (27 anni), suona il basso, è laureato in Storia e Conservazione del Patrimonio artistico presso l'Università di Roma3 e sta ultimando la tesi in storia dell'arte moderna

sempre a Roma; **Andrea Messina** (25 anni) suona chitarra, tromba e synth, laureato in Letteratura, Musica e Spettacolo



presso l'Università Sapienza di Roma dopo aver conseguito il diploma in Sonic Arts (Musica elettronica, Sound design) presso St. Louis College of Music di Roma mentre ora sta frequentando la Magistrale in Letteratura, Studi Italiani ed Europei e insegna musica elettronica "Analog & Digital Producer" presso l'Associazione ReadyMade di Roma; **Matteo Conte** (26 anni) di Cerignola, suona chitarra e synth, si sta laureando in economia aziendale a Foggia. Con il primo lavoro discografico i **Mai Personal Mood** hanno proposto dieci brani

dal sound più internazionale arricchito da contaminazioni mediterranee, spaziando dall'elettronica alle chitarre "dichiaratamente rock", per affrontare tematiche originali, di particolare attualità ed interconnesse fra loro, ascrivibili all'identità della band pugliese in piena maturazione artistica. La cerimonia di premiazione, presentata dalla giornalista **Nica Ruggiero**, è stata allietata dalle performance musicali del gruppo "**Sintesi Totale**" composto da: Angelo Di Giulio (autore, compositore e voce solista), Michele Greco (autore, compositore e tastiere), Vincenzo Ciffo (basso elettrico e contrabbasso), Tiziana Casieri (voce solista e corista), Monica Paciolla (voce solista e corista), Ferdinando Dascoli (flauto dolce e traverso estero), Gennaro "Gerry" Gadaleta-Caldarola (chitarre elettrica ed

acustica), Bartolo Iossa (voce solista e corista), Antonio Muggeo (sax tenore), Salvatore Sciotti (batteria e percussioni), Sabino Zaccaro (sax). Il **Premio Diomede** organizzato dal Comitato promotore sotto l'egida del Comune di Canosa di Puglia, della Provincia Barletta Andria Trani, della Regione Puglia e dell'Agenzia Puglia Imperiale Turismo è divenuto ormai un appuntamento fisso del calendario estivo finalizzato alla promozione del territorio e delle sue risorse umane attraverso un riconoscimento riservato ai canosini e ai pugliesi che si sono distinti per le loro attività nei vari ambiti dall'artistico al culturale e al sociale. Il viaggio nel passato per promuovere il presente e proiettarsi proficuamente nel futuro prosegue nel segno della cultura che sviluppa saperi e competenze ed educa al rispetto delle tradizioni e dei nobili valori insiti nella nostra società.



RISCOPRIAMO LA PRODUZIONE LOCALE IN UNA ITALIA EUROPEA E GLOBALE

di Nunzio Valentino

La situazione politica, economica, sociale del nostro Paese resta difficilissima. Dopo il caldo dell'estate, che ci preannunciano climaticamente afoso, arriverà un autunno di lacrime e sangue: i problemi non risolti verranno al pettine, il contrastato contesto nazionale potrebbe sfociare in una guerra, ci auguriamo non violenta, tra ricchi e poveri, tra generazioni concorrenti per età e per fame di lavoro. In autunno è molto probabile la rottura di pluriennali equilibri sociali, la fine della pace sociale. Il fuoco cova sotto la cenere ed autorevoli 'fuochisti', in libera e stupida circolazione, continuano ad occupare la scena deludente dei nostri mass media.

Dov'è la classe dirigente del Paese? La corda può spezzarsi da un momento all'altro, non è più rinviabile il momento di decisioni atte a promuovere il cambiamento. Quanto tempo ancora la politica abuserà della pazienza della gente? Chi sta pensando ad una nuova strategia economica che possa "far ridere i poveri, senza far piangere i ricchi"? Stiamo aspettando la capacità propulsiva di una Politica fatta di visione e di realtà, anche amara. Stiamo aspettando che il governo decida finalmente sul nostro ruolo nella Comunità Europea; siamo stanchi di restare alla finestra, la UE è casa anche nostra e, bussando, dobbiamo finalmente pretendere di utilizzarne a pieno titolo la porta!

L'economia europea oggi vive dell'assistenza della Banca Centrale, l'altalena delle Borse, pure; servono investimenti collettivi europei in settori strategici per la rinascita economica, solo così potremo stimolare i consequenziali investimenti privati che creano sviluppo e lavoro. Non si creano posti di lavoro con i decreti legge; la politica, attraverso i governi, deve creare condizioni di supporto alla crescita economica, rilanciando la domanda interna.

Noi Italiani accanto a questi basilari principi abbiamo bisogno di monitorare e controllare il debito, gli sprechi della spesa, combattere la criminalità che tende a sostituirsi ad uno Stato debole, arginare la povertà, stanare, non con le carte ma con i fatti, l'evasione fiscale, dare regole semplici e chiare ad un popolo assetato di giustizia, assicurare la speranza di un futuro dignitoso ai nostri giovani. Serve uno sforzo collettivo nazionale con un ruolo positivo e propositivo per tutti, inclusi i vecchi, ancora per salute e per volontà operativi, in una meritoria opera di traino

e tutoraggio dei giovani. Il mondo sta cambiando e noi non possiamo rimanere indietro!

Proviamo a ricordare il mantra della 'globalizzazione': la rete come fonte di capacità inesauribile per coprire con enormi globalizzate imprese un enorme globalizzato mercato!



La cultura sta cambiando, spinta dalla consapevolezza di uomini stanchi di essere oggetto nelle mani di un occulto potere finanziario. Papa Francesco ha denunciato il disagio sociale che il sistema globale impone. Dobbiamo tornare a mettere al centro del mondo l'uomo e la via per farlo è credere, ritornando ad una vita fatta di attenzione alle porzioni della Terra, di meditazione, di solidarietà e sussidiarietà: l'economia al servizio dell'uomo, non viceversa.

Non si tratta però di un ritorno al passato, ma di un disegno nuovo del futuro, senza perdere la cultura globale del passato. Ricreare condizioni sane di vita e lavoro a misura di un uomo forte

culturalmente, capace di idee nuove, di costruzione di micro imprese locali, fruitore e non schiavo della tecnologia digitale, usata solo come strumento di accelerazione dell'innovazione locale, portatore di un'idea di consumo collaborativo, rispettoso della natura e delle tradizioni. Questa visione, ben descritta in "Word 3.0, global prosperity and how to achieve" di Pankaj Ghenawat, sostituisce la conquista dei mercati locali da parte di imprese globali, con la capacità di microimprese locali di aggregare, attraverso la rete, clienti globali. Di globale resta, quindi, la rete e la circolazione delle materie prime da lavorare, dei prodotti finiti da vendere fuori dell'ambito locale, dopo averne pienamente usufruito. Si tratta di progetti innovativi, costruiti con l'ausilio di tools globali, ma da fabbricazione strettamente locale. Torneremo a produrre a casa nostra, riavremo lavoro e sviluppo locale. E' una grande sfida, difficile da vincere in quanto il 'Grande Fratello' globale non starà a guardare senza reagire.

E' una grande opportunità per la nostra Italia, avviatasi sulla via triste della deindustrializzazione e delocalizzazione manifatturiera; è aria fresca, pulita, che può entrare dalla finestra di casa nostra. Le menti imprenditoriali più illuminate del nostro Paese questa nuova strada l'hanno già intrapresa, creando start-up, microimprese a cultura globale.

Anche a Canosa ci sono segnali di voglia imprenditoriale nuova, qualcosa si è fatto e altro si potrebbe fare, basterebbe un po' più di attenzione strategica da parte di chi ha il dovere di costruire il futuro, dimenticando ogni tanto la mancanza dei benedetti soldi pubblici!

Risorgimento Canosino aspetta che qualcosa dall'alto o dal basso si muova; siamo stanchi di leggere di una città dove vengono chiusi l'ospedale e la sezione staccata del tribunale, dove i licenziamenti e la mancanza di legalità riempiono la cronaca di tutti i giorni, dove il museo è ancora un sogno vissuto ad occhi aperti.

Santo Patrono, illumina Tu il cuore amaro della nostra terra e benedici i tuoi figli canosini!.

RIVOLUZIONE IN FAMIGLIA

di Claudia Krystle Di Biase

Le parole figli legittimi e figli naturali non esisteranno più. In tutti gli articoli del Codice Civile questi termini saranno presto sostituiti da un'unica, semplice parola: figli.

Pochi giorni fa, infatti, il Consiglio dei Ministri ha approvato il decreto legislativo che equipara i figli naturali - nati al di fuori del matrimonio - ai figli legittimi - nati all'interno del matrimonio.

Il testo prevede di modificare la normativa, sancita alla fine dell'anno scorso con la legge delega 219 del 10 dicembre 2012, al fine di eliminare ogni residua discriminazione rimasta nel nostro ordinamento fra le due categorie, garantendo, così, la completa uguaglianza giuridica degli stessi.

Schematizzo le principali modifiche:

Parenti - viene introdotto il principio per cui la filiazione fuori dal matrimonio produce effetti successori nei confronti di tutti i parenti e non solo verso i genitori. Il decreto sostituisce la "potestà genitoriale" con la "responsabilità genitoriale". La nuova dicitura, infatti, mette in rilievo gli interessi del figlio e obbliga i genitori a vigilare sulla sua istruzione, educazione e condizioni di vita, fino alla sua completa indipendenza economica;

Paternità - il decreto limita a cinque anni dalla nascita i termini per proporre l'azione di disconoscimento della paternità;

Nonni - è introdotto il diritto degli ascendenti (i nonni) di mantenere "rapporti significativi" con i nipoti minorenni. Ciò significa che i nonni potranno far valere in giudizio i loro diritti, sempre tenendo conto dell'interesse superiore del minore;

Eredità - viene portato a dieci anni il termine di prescrizione per l'accettazione dell'eredità per i figli nati fuori dal matrimonio;

Successione - il decreto sopprime il "diritto di commutazione" in capo ai figli legittimi fino a oggi previsto per l'eredità dei figli naturali.

In altri termini, tutti partecipano, ora, inderogabilmente, alla comunione ereditaria, senza che quelli nati al di fuori del matrimonio possano subire l'opzione di estromissione attribuita a quelli nati nel matrimonio;

Abbandono - viene specificato il concetto di abbandono, che adesso si verifica se le prescrizioni impartite in base all'articolo 12 della legge 184/1983 "sono rimaste inadempite per responsabilità dei genitori ovvero è provata l'irrecuperabilità delle capacità genitoriali in un tempo ragionevole".

Un altro importante principio, è quello dell' "ascolto del minore" in qualsiasi procedimento che lo riguardi, per conciliare il contraddittorio e la tutela del bam-



bino contro eventuali condizionamenti.

Fondamentale tema che la riforma affronta è quello della **rappresentazione**: si tratta del subentro dei discendenti dei fratelli e delle sorelle del defunto qualora essi non vogliano (ad esempio, per rinuncia) o non possano accettare l'eredità dimessa dal defunto, che ovviamente non lasci discendenti a sé superstiti. Se ne deduce che i figli sono figli e basta.

È la rivincita dell'amore.

Mettere al mondo un figlio non significa solo attribuirgli un cognome e provvedere al suo sostentamento, ma anche renderlo partecipe di una storia familiare.

Poco importa, poi, se questa storia a tratti si sia interrotta, se ci siano stati incidenti di percorso, se la vita non sia stata soltanto una fiaba.

L'importante è scoprire da dove si viene per capire dove si vuole andare.

Il principio di uguaglianza, che è uno dei cardini della nostra Costituzione, non poteva ammettere eccezioni su questo tema.

Ogni figlio è diverso dagli altri.

Renderli diseguali anche sul piano dei diritti è poi impensabile, soprattutto quando le differenze tra loro sono frutto

delle scelte più o meno consapevoli dei genitori.

Perché allora far cadere sui figli le responsabilità degli adulti?

Perché non concedere loro quelle pari opportunità, quando si sa che la vita non fa sconti a nessuno e che tanto tutti, prima o poi, dobbiamo fare i conti con il "romanzo familiare" dei nostri genitori?

Ecco, allora, un primo passo in avanti dell'Italia in materia di Diritto di Famiglia e verso una ulteriore regola di civiltà molto importante.

Finalmente possiamo reputarci uguali nonostante le differenze.

A questo punto, a voi genitori, io consiglio:

Amate i figli che la Provvidenza vi manda; ma amateli di vero, profondo, severo amore; non dell'amore snervato, irragionevole, cieco, ch'è egoismo per voi, rovina per essi.

E ricordate

Un figliolo è la nostra privata conferma del grande mistero della vita.

Si osservano queste creature venute dal cosmo per causa tua, per volontà tua e vi riconosci una parte di infinito, di trascendente, che ti appartiene anche fisicamente, in forma tangibile.

Cosa meravigliosa, divina, la paternità.

Quei sederini, quelle coscine, quei pelini, quegli occhini sono venuti da lontano per me.

Non è sciocco né banale chiamarli un dono: sono veramente qualcosa che ti è stato donato dall'eternità, ma sono anche proprietà privata.

Un uomo non è altro che un uomo», diceva Baby Suggs. "E un figlio, allora? Be', un figlio sì che è qualcuno".



LA CUPOLA E L’AFFRESCO

Alle origini della bellezza di un tesoro nascosto nella Basilica Cattedrale di Canosa.

di Buonaventura Maniello

Due tesori nascosti ritrovati: l’affresco frammentario d’impronta bizantina riguardante la “Crocifissione di Gesù sul Monte Calvario” e la cupola ad esso adiacente. Una semantica ricorrente nelle diverse cul-



foto 1. Particolare dell’affresco riportato alla luce.

ture e nelle diverse aree geografiche nel periodo di Giustiniano Imperatore d’Oriente in cui la cupola assume forme e tecniche costruttive differenti, ma tutte derivate dal sistema geometrico risultante dalla rotazione di una linea curva attorno ad un asse. Pur avendo subito continue trasformazioni di carattere tecnologico la cupola ha rappresentato, nel corso dei secoli, una proiezione di significati che sintetizzano antiche conoscenze in un’unica opera, frutto della sapiente applicazione di tecniche appartenenti ad epoche passate. Si è parlato volutamente di tecniche e non di scienza del costruire, in quanto in passato si operava scervi da conoscenze di tipo scientifico in senso moderno. Era cioè lontana la formulazione di una teoria matematica dalla quale poteva essere dedotto, anche mediante una lunga catena di implicazioni, il comportamento stesso dei fenomeni. A questa forma ricorrente si rifanno architetture religiose e civili che hanno voluto segnalare nella città la propria prominenza rispetto a tessuti urbani o a manufatti caratterizzati dalla iterazione in sequenza di una stessa tipologia. La cupola, per sua natura, si discosta dal tessuto urbano di appartenenza perchè, protendendosi verso il cielo, assume con la sua forma un significato simbolico assai rilevante: la molteplicità che tende all’unità, identifica il luogo segnalandosi in un ambito più ristretto ed in uno più coincidente con il complessivo ambiente paesaggistico e urbano. L’immagine intuitiva della sfera, quello dei rimandi simbolici medioevali, innescati da similitudini, allegorie, rimandi e significati

universalmente presenti nella cultura europea trovano nella cupola il manufatto privilegiato per rappresentare i caratteri nobili collegati a grandi occasioni o a personaggi sommi per virtù intelligenza e autorità nelle maggiori architetture religiose. In questo caso la cupola termina con un concio crociato in chiave che ne suggella la sua bellezza. Aver spogliato l’intra-dosso della cupola, ha messo in risalto la bellissima e complessa tecnica costruttiva che consisteva nell’aggiungere, per anelli concentrici, filari di pietre sorretti da una centinatura che ne definiva il profilo.

La cupola non è l’unico dei tesori rinvenuto in Cattedrale. Grazie alla demolizione dell’intonaco del muro antico del transetto destro al di sopra della porta che immette nella sacrestia, è venuto alla luce un tesoro a noi sconosciuto che conferma la grandiosità e la sensibilità verso la Canusium di un tempo da parte de vescovo San Sabino. E’ noto come tantissime opere dell’immenso patrimonio artistico-archeologico cittadino sono state in passato coperte o nascoste per paura di furti, saccheggi o distruzioni, oppure erano considerate insignificanti. Molte parti, quantomeno illeggibili o non più esistenti, non hanno permesso uno sviluppo adeguato per la ricostruzione. Per questo motivo, in questo scritto, si propongono alcuni spunti di riflessione seguenti il ridisegno delle linee visibili esistenti (foto 1).

L’affresco già identificato durante i lavori di restauro della Cattedrale ad opera dell’Ing. Pasquale Malcangi (1898-1908 Ricerche storiche 2009 pag.414) e riportato in seguito da una ricerca storica da parte dell’arch. Michele Menduni (Ricerche storiche 2009 pag.430) trasmette, ancora oggi, una immensa spiritualità tipica della pittura intorno al XI – XIII secolo circa. Il limitato ridisegno di alcuni particolari dell’affresco (foto 2) ha permesso di evidenziare alcune caratteristiche stilistico-pittoriche non del tutto comuni nell’area pugliese.

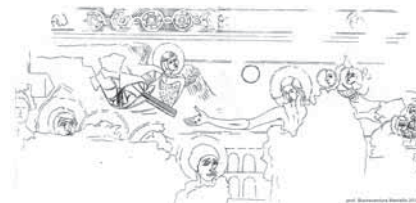


foto 2. Ridisegno delle parti visibili dell’affresco.

Il ridisegno ha permesso di evidenziare alcuni particolari della decorazione sulla fascia superiore dell’affresco (foto 3). Questi sono i motivi simbolico-decorativi cristiani (stella – cielo – Dio) usati nel 300 d.c. nell’area romano-orientale (bizantina). Sullo sfondo un reticolato formato da rombi (o quadrati) che ricordano le campiture scomparse esistenti sull’**Icona della Madonna della Fonte**, prima ancora che fosse restaurata nel 1984 (foto 4) e presentava sullo sfondo forme oggi non più esistenti. Que-



foto 3. Motivi simbolico-decorativi cristiani della fascia superiore dell’affresco.

st’ultima è solo una ipotesi avvalorata dalla consuetudine nel passato di utilizzare forme iconizzate come simbolo e riferimento. Lo

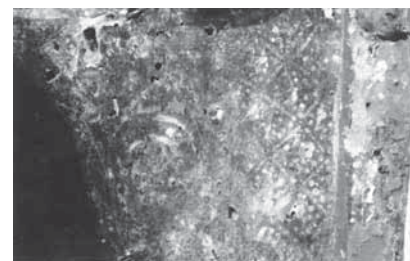


foto 4. Particolare delle forme esistenti sull’icona originale, prima del restauro eseguito nel 1984.

studio parziale proposto, ancora al suo inizio, è volto alla definizione completa di un quadro d’insieme di difficile valutazione vista la frammentarietà delle informazioni visive.



CAPOLAVORI DELL'ARCHEOLOGIA DI CANOSA

In mostra a Roma nel Castel Sant'Angelo

di Pasquale Ieva

Presidente Società di Storia Patria per la Puglia - Sezione di Canosa



Il 29 maggio scorso eravamo nel Museo Nazionale di Castel Sant'Angelo, a Roma, per ammirare gli ottanta reperti della speciale mostra "CAPOLAVORI DELL'ARCHEOLOGIA. Recuperi, Ritrovamenti, Confronti", inaugurata da poco più di una settimana e visitabile fino al 5 novembre venturo (Fig. 1).

Oltre la metà delle opere è stata recuperata in particolare modo dai Carabinieri per la Tutela Patrimonio Culturale e la finalità della esposizione, in conseguenza di ciò, è stata di: «sensibilizzare i visitatori su un grave problema troppo spesso sottovalutato o non pienamente compreso, quello, cioè, del continuo pericolo di saccheggio e dispersione cui è sottoposto il patrimonio italiano così immenso», come recita la presentazione alla mostra, del cui fenomeno (ossia lo scavo clandestino e sottrazione del suo straordinario patrimonio archeologico) Canosa docet. I curatori della rassegna, Mario Lolli Ghetti e Maria Grazia Bernardini, aggiungono che: «in tal modo si vuole restituire almeno per il poco che è ancora possibile, il contesto in cui erano le opere ritrovate, prima dello scavo clandestino».



Fig. 1 - Catalogo della mostra.

tempera" basata sull'utilizzo di uovo, di caseina o colle animali, ma «l'assenza di trattamenti termici dopo la stesura della decorazione non consentiva il fissaggio dei colori e ne causava lo scolorimento», scrive Alessandra Avagliano nel catalogo della mostra, per cui, continua: «il rapido dissolvimento delle cromie originarie rendeva questi prodotti adatti unicamente ad uno scopo funerario».



Fig. 6 - Loutrophoros, 340-320 a.C..
Ipogeo Vaso di Dario.



Fig. 7 - Anfora apula, 340-320 a.C..
Ipogeo Vaso di Dario.



Fig. 8 - Anfora apula, 340-320 a.C..
Ipogeo Vaso di Dario.



Fig. 2 - Cratere a volute, IV-III sec. a.C., recuperato.



Fig. 3 - Cratere a volute, IV-III sec. a.C., recuperato.

Tra gli stupendi reperti accuratamente descritti da schede e note bibliografiche, di Canosa figurano due crateri a volute (Fig. 2-3) recuperati nel 2012, appena in tempo prima della vendita all'asta a Ginevra, ad opera di Giacomo Medici («l'unico importante "pre-



Fig. 4 - Cratere a mascheroni, 320-310 a.C., recuperato.
Pittore di Baltimora.



Fig. 5 - Cratere a mascheroni, 330 a.C., recuperato.
Pittore di Dario.

datore" finora condannato a otto anni di reclusione»), e due grandi crateri a mascheroni a figure rosse (Fig. 4-5) riottenuti uno nel 1989 e l'altro nel 2009, per intervento della Guardia di Finanza e dei Carabinieri Tutela Patrimonio. I crateri a volute (Fig. 2-3) sono a decorazione policroma e appartengono alla produzione della ceramica dauna detta "canosina", per la provenienza da Canosa della maggior parte degli esemplari noti. Essa si caratterizza per la tecnica "a

I due crateri a mascheroni a figure rosse (Fig. 4-5) rientrano nella categoria dei "grandi vasi" per nobili famiglie dell'aristocrazia locale. Quello recuperato il 1989 (Fig. 4), riconducibile all'attività del Pittore di Baltimora, confluisce nella Collezione Guarini di Pulsano (Ta); l'altro (Fig. 5), pervenuto al Cleveland Museum of Art (U.S.A.) dopo il transito da una raccolta archeologica privata svizzera, è ritenuto dagli studiosi opera del Pittore di Dario.

La mostra, oltre alla esposizione dei "Capolavori dell'archeologia" sia "Recuperati" che "Ritrovati", mette a "Confronto" tecniche di lavorazione, colori, artisti e quanto altro ancora di ottanta opere, con altri analoghi reperti già conosciuti, come ad esempio i monumentali crateri provenienti dalla tomba scoperta nel 1851 a Canosa (Fig. 6-7-8), durante gli scavi presso il cosiddetto Arco Traiano e anch'essi in vetrina, «una scoperta delle più rilevanti per l'archeologia della Magna Grecia», che riportarono alla luce l'imponente sepoltura nota alla letteratura scientifica col nome di **Ipogeo del vaso di Dario**. In mostra anche due grandi lastre di

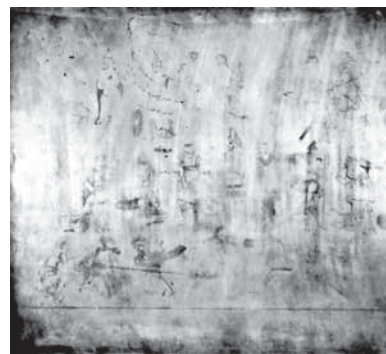


Fig. 9 - Lastra di rame con scene del Vaso dei Persiani.

rame (cm. 60 x 68) per la stampa delle scene raffigurate sul **Vaso dei Persiani**, realizzate nel XIX sec. con incisioni di V. zo Crispino e G. nni De Caro, su disegni di Andrea Russo (Fig. 9). Anche in questa circostanza della mostra a Roma, sono in visione solo alcuni dei molteplici "Capolavori dell'archeologia" della **NOSTRA CANOSA**, quindi, ai quali, come per tutti gli altri, si deve asse-

gnare la giusta e doverosa **ricollocazione** in altrettanto dignitoso e prestigioso **NOSTRO MUSEO**.

(L'autore dell'articolo è a disposizione dei Lettori per fornire ulteriori informazioni e la bibliografia relativa alle notizie riportate).

L'ARTE ORATORIA

A Canosa il "modello" di dialettica ed eloquenza di Demostene

A Canosa fece clamore, nella prima metà dell'Ottocento, il ritrovamento di una statua in marmo raffigurante l'oratore Ateniese Demostene, con su incisa una iscrizione in greco.

L'importante reperto meritò l'approfondito interessamento dell'allora segretario perpetuo dell'Accademia Ercolanese P.M. Avellino, il quale scrisse in merito e pubblicò la notizia in una "lettura scientifica", tenuta nella tornata accademica dell'anno 1834, con il titolo: "Notizia di un busto inedito di Demostene con greca epigrafe" (Fig. 1). La conferenza riportava poche indicazioni relative al luogo e alle circostanze del ritrovamento, riferendo solo che il busto in questione si poteva esaminare presso il collega accademico monsignor arcivescovo Rossi. Dopodiché, non risulta alcun'altra informazione dei vari "passaggi di mano" della preziosa scultura canosina, fino alla definitiva acquisizione nelle collezioni del Regio Museo Borbonico di Napoli.

Accatastato poi nei meandri dei depositi del Museo Nazionale di Napoli, o forse chissà dove, e non essendo stato esposto in visione al pubblico, purtroppo non siamo ancora riusciti a rintracciarlo.

Rimangono, comunque, dettagliate e utili descrizioni del busto e in esse confidiamo per il suo eventuale "ulteriore ritrovamento". L'accademico P. M. Avellino, nella sua testimonianza, lo descrisse così: «Di grandezza naturale ci mostra l'effigie già nota per altri monumenti dell'oratore (scil. Demostene), di assai buon lavoro. Il naso, infranto da tempo antico, era stato anche anticamente supplito; ciò che dimostra che anche presso gli antichi fu questo busto tenuto in pregio; ma il supplemento si è staccato e perduto. Il labbro inferiore applicato alla gengiva, solito indizio delle altre immagini demosteniche, ricorda il natural difetto della sua pronunzia indicata in quel modo stesso da' greci scultori, col quale dopo tanti secoli Michelangelo, senza conoscere gli antichi monumenti analoghi, lo esprime pure nel suo meraviglioso Mosè».

Per meglio comprendere la rilevanza della scultura e il suo considerevole significato nel contesto culturale dell'antica *Canosium*, è opportuno accennare ad una breve biografia dell'oratore greco, tratta da *Veterum illustrium philosophorum...* di Giovanni Pietro Bellori (Roma 1613-1696): "Demostene, oratore e uomo politico

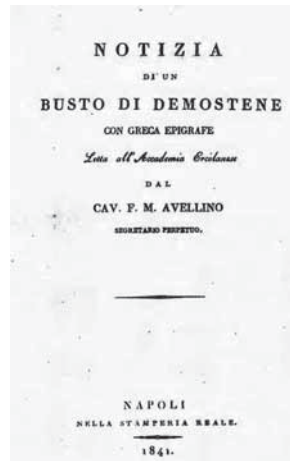


Fig. 1 - P.M. Avellino, frontespizio della sua pubblicazione.

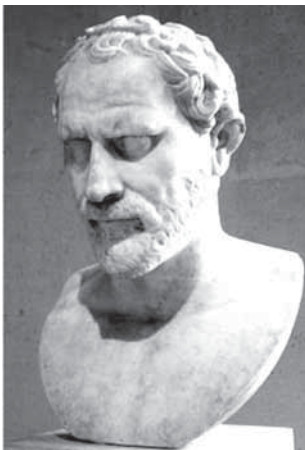


Fig. 2 - Busto di Demostene

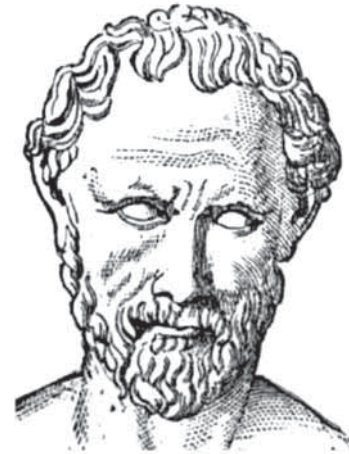


Fig. 3 - Testa di Demostene. Da incisione seicentesca.

greco (Atene 384 a.C. - Calauria 322 a.C.), iniziò la carriera di avvocato a 18 anni intentando una causa contro i suoi tutori che lo avevano derubato. L'oratoria lo portò direttamente all'attività politica e, per più di 30 anni, dal 355 a.C. alla morte, fu uno dei protagonisti della travagliata vita di Atene.

Non fu un politico lungimirante, né aperto e neppure esente da sospetti anche gravi di corruzione; ma la dialettica e tenacia con cui difese per l'ultima volta l'indipendenza di Atene, sostenuta da passione e veemenza che contraddistinguevano la sua arte della parola e che sostenevano i suoi discorsi, lo connotarono nei secoli quale un affascinante personaggio, affabulatore e simbolo della libertà e della resistenza del più debole contro l'oppressore.

Anche l'ideale da lui perseguito, ossia quello della restaurazione degli antichi valori democratici e morali della città, pose la sua figura ben al di sopra di quella di un "semplice" retore.

I tre importanti processi, che aprirono a Demostene la carriera pubblica, si svolsero dal 355 e 352 a.C. contro Androzio, Leptine e Timocrate) e si estesero alle più importanti questioni della politica di Atene, sia interna (la finanza pubblica) che



Fig. 4 - Statua di Demostene, Fotografia ottocentesca all'albumina.



estera (guerra contro la Persia).

Nello stesso anno 352 si pronunciò a favore dei Megalopolitani contro Sparta e pochi anni prima era salito al trono di Macedonia Filippo, che aveva iniziato la sua espansione verso sud, conquistando Anfipoli, Potidea e Metone e, nel 351, minacciando l'Ellesponto. Demostene, preoccupato della crescente potenza di Filippo, iniziò la serie delle sue arcinote Filippiche e la lotta antimacedone diveniva la grande ispiratrice, il nodo e il fulcro di tutta la sua attività".

A noi sono giunte sotto il nome di Demostene sei lettere e sessanta orazioni. Tra le autentiche, soprattutto le politiche mostrano il genio oratorio di Demostene, ineguagliato in ogni tempo.

ΘΕΩ. ΑΘΑΝΑ
ΔΥΝΑΜΙΟΣ
ΔΑΜΟΘΕΝΗΝ

Fig. 5 - L'iscrizione greca incisa sul busto di Demostene, trovato a Canosa.

Ritornando alla descrizione di P.M. Avellino, leggiamo che l'academico Ercolanense, confronta con padronanza e cognizione di causa il busto ritrovato a Canosa con altri simili e già noti all'epoca, mettendone in risalto alcuni particolari, che rendono ancora più prezioso il reperto trovato nel nostro territorio.

Questi sono i termini con cui si esprimeva il dotto studioso: «In quanto al busto canosino, simile è esso alle altre conosciute immagini demosteniche anche in ciò che il sinistro omero mostra ricoperto dal pallio, avendo nudo interamente il destro: la quale cosa osservasi pure in altri busti di antichi oratori..... Ma ciò che rende il novello busto di Demostene massimamente pregevole, è la metrica iscrizione che in buoni caratteri quadrati leggiamo incisa sul petto del medesimo, e che in un bel senario ne indica non solo i nomi e di colui cui l'effigie si appartiene, e di colui che la fece formare, ma ancora l'occasione per cui venne essa scolpita».

Nel saggio, l'Avellino ci offre la sua interpretazione dell'iscrizione greca (Fig. 5), traducendola in latino in tal modo: *Deae Minervae Dynamius Demosthenem*, ossia: *Demosthenis effigiem dedicavit*.

Dopo queste spiegazioni lo studioso prosegue nella sua relazione, soffermandosi sulla tipologia dei caratteri greci incisi sul busto, che a suo giudizio daterebbero la scultura ad "epoca non recente", come a significare che dalla classificazione dei caratteri, il testo potrebbe risalire a un greco abbastanza arcaico.

Quindi, la più probabile interpretazione è che un cittadino di Canosa, un oratore dell'epoca di nome *Dinamio*, abbia voluto dedicare la rappresentazione di Demostene, uno tra i primi maestri dell'arte oratoria, alla dea Minerva.

Sarebbe interessante poter definire sia la figura che il ruolo di *Dinamio*, l'autore di questo pregiato reperto, considerato che egli è stato sottratto all'oblio dei secoli esclusivamente per l'associazione del suo nome a quello del celebrato oratore greco.

Alcuni studiosi antichi hanno ipotizzato che "*Dynamius*" era da collegare al significato stesso della capacità oratoria, a identificare cioè in maniera generica chi in qualche modo era un professionista dell'arte retorica e, di conseguenza, "*Dynamis*" era un'espressione figurata, ossia un'allegoria o un tropo, per indicare proprio un valore retorico, non attribuibile a una persona reale.

È importante considerare, inoltre, come nell'antica Canosa il culto per la dea Minerva fosse tenuto molto in considerazione. Lo testimonia, infatti, un altro rarissimo documento lapideo, cioè un'ara votiva romana datata tra I e II sec. d.C. ritrovata a Canosa e trasportata non si sa perché presso il sito archeologico di Canne della Battaglia, dedicata alla dea Pallade (Minerva per i Romani) e riportante su un lato una pianta di ulivo stilizzata, simbolo della stessa divinità femminile.

L'epigrafe dedicatoria invoca la dea Minerva "affinché, con la sua sacra ispirazione, illumini i magistrati".

Con quest'altra testimonianza, si può realisticamente ipotizzare l'esistenza a *Canvsivm* di un prestigioso e importante Tribunale, frequentato da una colta classe di avvocati, responsabili professionisti del diritto.

Ci viene facile, pertanto, immaginare qui a Canosa il busto di Demostene in questione, l'ara votiva con una monumentale statua di Minerva in atteggiamento solenne e numerose raffigurazioni di personalità importanti riprodotte su erme fiancheggianti il viale che immetteva all'imponente Palazzo di Giustizia, il più importante edificio pubblico e sede non solo del Tribunale, ma anche centro della vita sociale ed economica urbana, che potevano essere ammirati con orgoglio dai tanti notabili e normali cittadini, i quali, percorrendo i corridoi nelle giornate d'udienza, presenziavano alle cause impazienti delle sentenze trionfatrici della giustizia e garanti dei propri interessi.

Abbandoniamo le interpretazioni e i vagheggiamenti, lasciando a studiosi più competenti di decifrare l'arcano della scritta in greco e liberiamo ancora la fantasia per immaginare i tanti praticanti l'arte oratoria di oggi sia di Canosa che della Provincia BAT, per meglio



Fig. 6 - Ara votiva dedicata a Minerva, collocata presso l'area archeologica di Canne della Battaglia.

dire i numerosi avvocati, desiderosi di recuperare il valore simbolico dell'oratore greco, preso atto che sin dall'antichità era celebrato nella nostra città, facendosi patrocinatori di una riproduzione di un busto di Demostene per poterlo collocare in un luogo che possa ben evocare il sito dell'antico Tribunale, battendosi nel contempo, con il sostegno di tutti i cittadini, per evitare lo smantellamento e la chiusura definitiva di quello moderno di via F. Rossi a Canosa, voluto e deciso per volontà superiore.

Absit iniuria verbis, cioè detto senza offesa e oltraggio per nessuno, anche per sfuggire a eventuali querele da cui doverci necessariamente far difendere.

(L'autore dell'articolo è a disposizione dei Lettori per fornire ulteriori informazioni e la bibliografia relativa alle notizie riportate).



SAN SABINO A FRANCAVILLA FONTANA

nella quadreria della chiesa dello Spirito Santo

San Sabino val bene una messa! Anche quando, per ascoltarla e parteciparvi, si devono percorrere centinaia di chilometri. Ovviamente è imprescindibile prima documentarsi e poi programmare una piacevole "gita fuori porta" domenicale, per spingersi per



Fig. 1 - Francavilla Fontana (BR), Chiesa dello Spirito Santo.

esempio fino a Francavilla Fontana, in provincia di Brindisi, non solo per partecipare alla santa messa, ma anche per prendere visione della ennesima opera d'arte ritraente il santo vescovo patrono principale di Canosa, noto sia in vaste aeree del territorio nazionale, che d'oltrealpe, come periodicamente negli anni abbiamo avuto modo di narrare in queste pagine. Pertanto, con altri soci della locale sezione della Società di Storia Patria per la Puglia, decidemmo di visitare la seicentesca chiesa dello Spirito Santo (Fig. 1), sorta su una cripta basiliana, i cui monaci: «*attratti dalla fertilità del terreno, con rigagnoli e piccoli laghi sorgivi, eressero un importante monastero*». La nuova chiesa è uno degli esempi migliori del barocco pugliese e il convento, dal punto di vista architettonico: «*è il più bello fra quelli esistenti in Francavilla Fontana*». Entrando nel portico, nella stanza a destra vi sono due pregiate tele raffiguranti l'una San Sabino (Fig. 2) e l'altra la Vergine con Bambino e Santi. Ove sul quadro non fosse stato riportato il nome del santo così ben evidente (Fig. 3), s. Sabino sarebbe stato facilmente "riconoscibile" per i suoi attributi iconografici specifici, che lo identificano con estrema comprensibilità e cioè: i paramenti vescovili (*mitra, piviale, pastorale, vangelo*) e, soprattutto, il calice da cui fuoriesce l'aspide (Fig. 4) a ricordare il tentativo di avvelenamento operato dal suo arcidiacono Vindemio, smanioso di sostituirlo nel prestigioso ruolo nella gerarchia ecclesiastica locale e nella cura delle anime. L'opera, olio su tela con cornice in legno dorato di cm. 80 x 50 ca.,



Fig. 2 - San Sabino Vescovo. Autore ignoto, olio su tela.



Fig. 3 - San Sabino Vescovo, particolare col suo nome.

di autore ignoto forse risalente al 1700-1800, raffigura san Sabino benedicente alla latina mentre regge il vangelo con la mano sinistra e trattiene il pastorale nell'incavo del braccio.

Ha barba folta e nera, aspetto piuttosto giovanile, sguardo iera-

tico. Indossa una casula bianca con piviale rosso vermiglio e una mitra dorata su cui brillano incastonate due grandi pietre preziose, sicuramente rubini. Nei circa trecento anni della loro presenza in

Francavilla, i Cappuccini hanno lasciato segni profondi nella memoria storica del paese, per la loro efficace operosità e per il loro contributo culturale e, a riprova della stima di cui godevano i frati: «*basti ricordare che nel 1613 fu loro affidato l'incarico di rimuovere l'affresco dell'immagine della Madonna della Fonte dal muro della vecchia cappella alla nuova*». Il complesso conventuale, abbandonato per decenni, fu recuperato e restaurato e l'11 aprile 1948 fu solennemente inaugurata la nuova chiesa intitolata, appunto, allo Spirito Santo.

In essa, per l'occasione, confluirono molte opere d'arte provenienti dal circondario tra cui preziosissime tele settecentesche raffiguranti i santi: Felice da Cantalice, Lucia, Eligio, Fedele di Sigmaringen, il beato Bernardo da Corleone, Pietro e Paolo, Teresa del Bambino Gesù, Lorenzo da Brindisi, Lorenzo martire, Francesco d'Assisi, fra Benedetto Greco e il nostro vescovo Sabino, oltre a episodi del Nuovo Testamento e della Passione di Cristo.



Fig. 4 - San Sabino Vescovo, particolare con calice e aspide.



Fig. 5 - Statue dei cinque Santi Medici.

Un florilegio di santità, quindi, riprodotto anche in numerosissime statue lignee e in cartapesta, tra cui ci piace indicare quelle dei cinque SS. Medici, restaurate nel 2009, presentate allineate in una nicchia della navata laterale destra, dei quali riportiamo i nomi, così come li abbiamo registrati da sinistra a destra: san Leonzio, sant'Antimo, san Cosimo, san Damiano, san Euprepio (Fig. 5).

Sabino, santo fra i santi e in ottima compagnia, può essere pertanto contemplato anche in un "pezzo" similmente prezioso della pregiata quadreria della chiesa dello Spirito Santo, in Francavilla Fontana.

(L'autore dell'articolo è a disposizione dei Lettori per fornire ulteriori informazioni e la bibliografia relativa alle notizie riportate).

Oh, che bel Castello...

di Leonardo Mangini

Dalla cima del Castello di Canosa si domina la Puglia. Le Murge si elevano a sud; il Gargano è uno sperone che si allunga sull'Adriatico. Nei giorni sereni il panorama è unico. Ma non è solo la cima ad essere il culmine di un borgo antico le cui strade e dimore, se potessero, racconterebbero centinaia di storie. Ma spunta il solito "peccato che...". Evitando la retorica, il Castello cade a pezzi. Una cronaca che non si vorrebbe assolutamente descrivere. Farlo è un dovere civico, oltre ad essere un grido di aiuto.

Scritta in questo modo lo scenario potrebbe apparire tragico. Si potrebbe dire "non è vero", perché è in corso (al 18 luglio, *n.d.r.*) un'operazione di riqualificazione che durerà ancora per giorni, almeno partendo da piazza Umberto (la piazza del Carmine) e passando per via Trieste e Trento. D'altronde, dallo "scalone della Colonna", Palazzo Iliceto ha conosciuto nuova fama, e nei suoi pressi sono di stanza diverse associazioni (Archi Libera...mente, Pro Loco, Associazione Radioamatori Italiani...). "Peccato che" il Castello non sia solo ridotto a quel piccolo parco (comunque suggestivo) di strade in blocchi in porfido. La zona è estremamente vasta, un labirinto anche per chi a Canosa ci vive. In pochi si addentrano di frequente, nonostante alcuni sottani vengano utilizzati, soprattutto nei mesi invernali, da gruppi di ragazzi. Che, invero, della situazione del posto si interessano poco.

Dalla sopra citata piazza Umberto si districano strade e scalinate che culminano sul sito archeologico protagonista di diverse epoche storiche e stili architettonici. I vicoli, particolari e spesso stretti, illuminati da lampioni che richiamano un'epoca ottocentesca, dovrebbero appunto riportare alla mente l'età del patrimonio che si attraversa.

"Peccato che" gran parte del suddetto patrimonio sia in balia di sé stesso. Della precedente festa del Carmine sono state toccate, da turisti e compaesani, solo poche di quelle strade. La situazione è lampante già dalla mattina (figurarsi la sera). Salendo per via Maione da Bari sono evidenti cenni di inciviltà ed incuria. In un giorno caldo è il ronzio degli insetti a fare da colonna sonora alla passeggiata. Il rumore riesce poco e spesso a coprire le note di Gigi D'Alessio, le cui musiche escono dalle persiane con molta frequenza (sarà stata solo una coincidenza?). È il primo segnale di una sensazione inquietante: per uno stesso ca-

nosino, entrare nella zona vecchia equivale a percorrere le strade di un altro paese, dove la gente – sia essa composta da stranieri, soprattutto rumeni, e anziani "autoctoni" – squadra indiscreta e diffidente volti meno noti, specie se muniti di macchina fotografica. Non fa piacere essere guardati in cagnesco, mentre i dialetti stretti si intrecciano e nessuno fa in



modo di nascondere la propria curiosità lasciando nel "visitatore" un senso di disagio.

Ad ogni modo, non è difficile capire da cosa siano attratti i numerosi sciami di mosche, formiche e zanzare: l'asfalto – poco e spesso intervallato da piccole voragini – o il lastricato sono preda di sterco di cani e gatti, di immondizia sfusa o non raccolta, di cocci di bottiglia e di mozziconi di sigarette addirittura scoloriti dalle intemperie. I vecchi canali di scolo presenti nelle strade vedono scorrere ancora acqua di scarico di dubbia provenienza. Nei pressi della salita ai Mulini c'è persino un tombino fognario coperto da assi di legno: si spera sia l'unico.

Altra scenografia particolare è costituita da almeno mezza dozzina di moto-

rini con la carena rovinata e con assoluta assenza di targa. Legati, però, saldamente da catene alle ringhiere di balconi ed inferriate dei proprietari. Per non citare le tipiche (e anche esse storiche) fontane: la canna dell'acqua è inaccessibile, essendo ben avvolta in tubi lunghi decine di metri che entrano nelle crepe di edifici diroccati e non puntellati (come accade nei pressi della torre dell'orologio). I blocchi di tufo delle vecchie case sono abitati dai piccioni (non per altro il Castello è sarcasticamente conosciuto come "palummér"), mentre i ceppi con iscrizioni latine passano inosservati, specie per il mancato rispetto di ogni logica di piano regolatore.

Sicuramente è giusto riqualificare parzialmente una zona ristrutturando il proprio stabile, ma vedere antenne paraboliche o passare a fianco di palazzine con le facciate in colori vivaci e con inserti del 2000 in un'area dove l'antichità la fa da padrona è un pugno nell'occhio.

I vicoli del Castello, che non sono secondi a quelli di Barletta o Minervino e in uno status normale potrebbero accogliere qualsivoglia tipologia di evento, vengono realmente frequentati dai flussi di persone solo durante alcuni giorni dell'estate o della primavera (si pensi ai "sepolcri" della Quaresima). E se proprio in queste stagioni emergono simili caratteristiche è riduttivo parlare di semplice dispiacere.

continua a pag. 16

UN CINEOPERATORE MOLTO SPECIALE AL GIRO D'ITALIA

Intervista a RAFFAELE IANNIBELLO

di Bartolo Carbone

A Canosa di Puglia si continuano a vivere le emozioni del passaggio del Giro d'Italia, un evento dalle mille sfumature che ha lasciato una scia di bei ricordi racchiusi nelle foto, nei video, nelle riviste piacevoli da sfogliare anche a distanza di qualche mese. Era da tempo che non si assisteva ad una competizione di tale portata che ha scosso positivamente la nostra città e ci ha fatto conoscere nuove esperienze professionali e persone di spicco che operano in silenzio dietro la macchina dello spettacolo. Tra queste si è distinto **Raffaele Iannibello**, 43 anni, cineoperatore RAI con la Moto 2 al seguito della famosa corsa rosa, che il 15 giugno scorso, nell'ambito della cerimonia di premiazione di tutti coloro che hanno partecipato all'organizzazione degli eventi collegati al 96° Giro d'Italia, ha ricevuto una targa di gratitudine da parte dell'amministrazione comunale, presenti il vice sindaco **Pietro Basile** e l'assessore allo sport **Gianni Quinto**, a testimonianza della sua professionalità e dell'impegno profuso durante le significative riprese in diretta TV. Al termine della manifestazione svoltasi sulle terrazze dell'antico Palazzo Iliceto, tra gli applausi del pubblico intervenuto, lo abbiamo intervistato.



Venuto a conoscenza del fatto che a Milano esisteva una scuola seria gestita dal Comune con sbocchi nel settore televisivo non ho esitato ad iscrivermi conscio del fatto che avrei dovuto passare una dura selezione per potervi entrare. Per il corso di operatore, i posti erano 8 e le domande tante. Ho trascorso un'estate sui libri a studiare ottica, fotometria, storia del cinema e tanto altro, ma alla fine ne è valsa la pena, ce l'ho fatta ad entrare! Sono stati due anni bellissimi con un gruppo di persone veramente appassionate, ho acquisito le basi teoriche e pratiche per poter provare ad affrontare il mondo del lavoro.

Come si svolge la tua giornata tipo? Quali eventi segui maggiormente?

Il bello del mio lavoro (per qualcuno forse il brutto) è che non esiste la giornata tipo, la routine è un'illustre sconosciuta! Faccio parte delle squadre esterne di Milano per cui il mio lavoro si svolge al di fuori della sede centrale. E' difficile dire quali sono gli eventi che seguo maggiormente, sicuramente una particolare attenzione la dedico al ciclismo in quanto sono uno dei pochissimi all'interno della RAI specializzato nelle riprese in moto. Il



Chi è Raffaele Iannibello?

Un papà ed un marito felice!
Due domande ricorrenti per le presentazioni : situazione sentimentale ed i tuoi rapporti con i social network... Sono felicemente sposato da 4 anni con Antonella Zagaria ed abbiamo una meravigliosa bimba di nome Silvia della quale sono follemente innamorato! Utilizzo saltuariamente Facebook per mantenere i contatti con persone che si frequentano raramente ma, di contro, lo reputo troppo invasivo nei confronti della propria privacy.

Titoli di studio ed attuale occupazione...

Maturità scientifica nel 1988,

successivamente ho frequentato per due anni il Centro di Formazione Professionale per le Tecniche cine-televisive a Milano. Conseguito il diploma, ho iniziato a lavorare per diversi service privati di riprese televisive, grazie ai quali ho maturato una discreta esperienza direttamente 'sul campo'. Nel 1995 ho partecipato ad un concorso per operatore di ripresa indetto dalla RAI, classificandomi secondo in graduatoria. Sono stato in breve tempo assunto, esattamente il 30 Giugno 1995. Certe date non si dimenticano, per me era il coronamento di un sogno! Da allora svolgo quotidianamente il medesimo lavoro; sono

passati 18 anni e posso dire di avere ancora lo stesso entusiasmo!

Perché hai scelto di fare il cineoperatore?

E' sempre stato un mestiere che mi ha affascinato. Fin da piccolo ero incuriosito dalla fotografia e soprattutto dalle cineprese 8mm che si usavano a quei tempi e dalle prime rudimentali videocamere che si trovavano in commercio. Terminato il liceo, lo sbocco naturale sarebbe stato andare all'università; ci ho pure provato per un anno, ma sinceramente è stato più un favore che ho fatto ai miei che non a me stesso. Non era quella la mia strada!

continua da pag. 15

Salita Calvario è un luogo da film: i fichi d'india maturano spontanei lungo un muro a secco. "Peccato che", sotto la tipica piantagione pugliese, fa capolino un materasso buttato lì insieme ad un altro cumulo di lattine e buste di patatine. L'odore che viene dal forno privato poco distante è una magra consolazione. Per qualche secondo l'aroma del pane riesce a coprire quello umido delle erbacce che crescono tra una roccia ed un'altra e la puzza delle feci canine.

Qualcuno si chiedeva, tra Facebook e vita reale, quale fosse lo stato del Castello. Perché non preservarlo e non solo tramite la presenza pure di chiese, di associazioni o di qualche nota attività commerciale (sulle direttrici più marcate dal traffico o comunque facilmente accessibili). Sfortunatamente, quando si passeggia in lungo e largo per il quartiere, non ci sarebbe sorpresa, perfino per il più dilettante degli esploratori, vedersi un topo tagliare il percorso. Anche per gli amministratori l'impresa

di un eventuale salvataggio è a dir poco ardua, visto il "laissez-faire" da anni delle disincentivanti abitudini ivi narrate. A dispetto delle campagne elettorali, dove il "Castello" era tra i protagonisti.

Canosa era una volta un notevole feudo. Il Principe Alberto di Monaco, nel giugno del '97, percorse quei vicoli in memoria dei suoi avi. Ora solo una lapide, posta nei pressi dell'ingresso delle mura, ne ricorda le "gesta". Come non detto, anche quella stele è sparita.

← Giro d'Italia e le principali corse ciclistiche che si svolgono in Italia rappresentano un appuntamento fisso. Un'altra specializzazione che ho conseguito nel corso degli anni è l'utilizzo della Steadycam, un tipo di telecamera abbastanza complessa da usare che va "indossata" ed è sorretta da due bracci snodati che permettono un movimento fluido simile ad un carrello. Quest'ultima viene spesso utilizzata in ambito musicale e nel corso di spettacoli rientranti nella tipologia di lavori che di sovente mi capitano. Fino all'anno scorso un appuntamento fisso erano le partite di Champions League delle squadre italiane; essendo quest'anno passati i diritti ad una tv concorrente, non ne seguiamo ovviamente più la produzione.

Quando ti assegnano l'evento da seguire come ti organizzano?

Nel momento in cui mi viene assegnata una produzione, le prime preoccupazioni sono di ordine logistico, ovvero prenotare l'albergo, valutare il mezzo adatto per viaggiare (auto, aereo, etc.), verificare il materiale necessario per effettuare il lavoro, espletare faccende burocratiche inerenti il rilascio della diaria e, ultimo ma non meno importante, pensare cosa mettere in valigia.

Le videocamere sono utilizzate normalmente. Il digitale ha aiutato o penalizzato il tuo lavoro?

Le telecamere usate normalmente sono di produzione europea, fanno parte del gruppo Philips e si dividono principalmente in due raggruppamenti: Super Motion e normali. Le prime vengono usate in ambito sportivo per riprese che poi verranno riproposte al rallenty; un esempio classico sono i replay del calcio in occasione di un fallo o di un goal. Le telecamere cosiddette normali vengono invece usate in tutte le altre situazioni.

Un discorso a parte meritano le ottiche che ricoprono un ruolo fondamentale nell'utilizzo della telecamera. A seconda del tipo di ripresa da effettuare

potrà essere montato un grandangolo che permetterà di avere un ampio angolo di ripresa per grandi totali o immagini d'effetto, ottiche con zoom 15/20X che coprono la maggior parte delle situazioni oppure zoom estremi che attualmente arrivano a 100X con focali lunghissime che permettono di inquadrare immagini da grandi distanze. Queste ultime vengono usate prevalentemente in ambito sportivo, di concerti o spettacoli e nei teatri. Discorso diverso per le telecamere che usiamo sulle moto, in questo caso, a seguito di vari test, abbiamo preferito optare per delle telecamere semiprofessionali che, comunque, offrono una qualità di altissimo livello anche se comparate a quelle broadcast ed in più permettono una maggior maneggevolezza e leggerezza che a bordo di una moto sono fondamentali. Il passaggio al digitale ha reso più veloce il lavoro dei tecnici per la taratura delle telecamere e dei montatori. Per quanto riguarda la ripresa, posso dire che non vi sono differenze a livello pratico, la vera differenza l'abbiamo avuta col passaggio all'alta definizione; la messa a fuoco è diventata decisamente più critica, essendo aumentato il dettaglio, basta un piccolo movimento del soggetto e, se non si corregge subito, si nota sfocata.

Cosa si prova a bordo di una moto con una videocamera tra le mani?

La prima cosa che mi vien da dire è: una gran faticaccia! Effettuare le riprese di una corsa ciclistica a bordo di una moto non è per niente semplice. Il primo elemento assolutamente indispensabile è il motociclista; deve essere innanzitutto bravissimo a portare una moto che pesa più di 350Kg con dietro uno che sta sempre in piedi sulle pedane con una telecamera in mano magari lunga una discesa piena di tornanti, con asfalto bagnato ed i ciclisti che vengono giù come siluri. Credetemi, non è facile! Oltre a tutto ciò, il motociclista deve essere esperto su come muoversi con i ciclisti vicini. Noi, come Moto 2, lavoriamo preva-

lentemente davanti al gruppo per cui dobbiamo mantenere una distanza ed una posizione tale che non permetta ai ciclisti di usufruire della nostra scia, ma allo stesso tempo dobbiamo mantenerci in una posizione che ci permetta di fare delle inquadrature il più ravvicinate possibile senza dover esagerare con lo zoom, pena un tremolio eccessivo dell'immagine dovuto alle numerose asperità presenti



Ass. Quinto, Iannibello, vice sindaco Basile e Fiore Annamaria

sulla strada. Per me è fondamentale avere totale fiducia in chi guida, facciamo ormai copia fissa da tanti anni; nel momento in cui iniziamo a lavorare, mi alzo in piedi sulle pedane, mi giro, compongo l'inquadratura e mi disinteresso totalmente di quello che è la strada, la guida, i possibili pericoli. Se non avessi la mente totalmente sgombera, probabilmente non riuscirei a lavorare. Una tappa del Giro d'Italia dura mediamente dalle 3 alle 4 ore circa, ciò significa che per tutto questo tempo dobbiamo fornire continuamente immagini senza un attimo di tregua; se non si è abituati e non si ha un buon allenamento con braccia e gambe, si scende dalla moto "cotti".

Da quanto tempo segui il Giro d'Italia?

Questo che è appena terminato è stato il mio decimo Giro d'Italia in moto, precedentemente ne ho fatti altri due stando però all'arrivo.

Le emozioni del 9 maggio scorso, il passaggio da Canosa...

Il 9 maggio è stata per me una giornata molto particolare, essendo mia moglie Antonella originaria di Canosa. Ho avuto modo di apprezzare la vostra

città in questi anni e posso tranquillamente dire di sentirla come una seconda casa. Il passaggio in moto dentro la città in occasione del Giro d'Italia è stato veramente un momento da pelle d'oca! Non credevo ai miei occhi nel vedere la quantità di persone che si sono riversate nelle strade per salutare il passaggio dei ciclisti. Ho ancora nelle orecchie il boato da stadio lungo le vie della città, gli stri-

scioni, gli addobbi, una vera festa, indimenticabile! A dar merito a chi ha organizzato l'evento vorrei sottolineare la presenza di protezioni, tipo balle di paglia, nei punti che potevano rappresentare un pericolo per i ciclisti e i mezzi al seguito, una cosa che ho visto molto raramente in altri paesi attraversati. So che non è facile, ma visto l'entusiasmo suscitato per un semplice passaggio del Giro, Canosa meriterebbe un arrivo di tappa, sarebbe sicuramente una festa popolare indescrivibile che resterebbe nella storia! Io ci spero!

Da diversi anni vieni in Puglia, la meta turistica preferita dagli italiani. Cosa ti ha particolarmente colpito? E, di Canosa?

Posso dire di conoscere la Puglia abbastanza bene; per metà sono di origini pugliesi, mio padre è nato in un paesino in provincia di Taranto, precisamente a Montemesola e lì ha trascorso la sua infanzia. Sono tante le cose che mi hanno colpito, da amante del mare; ho girato la costa pugliese più o meno tutta nel corso degli anni, apprezzo molto il Salento per la bellezza del mare, dei panorami da urlare, altrettanto posso dire

continua a pag. 18

continua da pag. 17

del Gargano, c'è l'imbarazzo della scelta! Dedico una menzione particolare alle Grotte di Castellana. Diversi anni fa abbiamo registrato una trasmissione all'interno di esse, per una settimana abbiamo avuto modo di visitarle in lungo ed in largo, abbiamo ammirato la Grotta Bianca, un vero spettacolo della natura, ne sono rimasto affascinato! Di Canosa mi ha colpito sicuramente l'ospitalità dei canosini, a cominciare dai miei suoceri che mi hanno accolto come un figlio fin dal primo giorno. Un motivo di grande attenzione sono i reperti archeologici rinvenuti e tutto quanto ancora deve venire alla luce, un vero tesoro di valore mondiale.

Canosa di Puglia "Città d'Arte e di Cultura": qual è l'angolo o il monumento da riprendere per un video promozionale turistico?

Sono molti gli scorci affascinanti che offre Canosa. Dovendo scegliere, opterei per Piazza Vittorio Veneto e la Cattedrale di San Sabino, un angolo della città veramente incantevole che si presta a svariate inquadrature.

La formula vincente per ottenere buoni risultati nei video da realizzare...

Un mix composto da una buona dose di creatività, gusto dell'inquadratura, buona manualità, esperienza e un buon montaggio. A parole è semplice, la pratica è in realtà più complessa! Contrariamente a quanto si può pensare, il mestiere dell'operatore di ripresa è molto impegnativo, richiede capacità tecniche che si possono acquisire solamente con molta pratica da abbinare a conoscenze teoriche e ad una sensibilità nel comporre le inquadrature che deriva da un proprio gusto personale innato.

Cosa consigli ad un genitore il cui figlio deve fare una scelta scolastica o professionale, ad esempio il cineoperatore?

Di lasciar decidere liberamente al figlio a patto che intenda affrontare un lavoro del genere in maniera seria e non lo veda come un gioco, altrimenti dura poco.

Come utilizzi il tuo tempo libero e quali sono i tuoi hobby preferiti?

Dedico il mio tempo libero principalmente alla famiglia; quando sono a casa, cerco di godermi mia figlia che ha due anni e mezzo ed è uno spettacolo. Ogni giorno dice o fa una cosa nuova! Come hobby mi piace fare sport, in particolare la bici, lo spinning, lo sci e un po' di palestra. Il tempo che trascorro in bici è legato alle circostanze; quando ne ho la possibilità, esco la mattina abbastanza presto ed effettuo giri che durano mediamente 3/4 ore, a volte il tempo è ridotto per cui mi accontento di un tempo minore. Spesso mi porto la bici in trasferta, soprattutto se vado in luoghi di montagna. Sfrutto il tempo libero facendo

qualche bella salita; le zone che preferisco in assoluto per pedalare sono le Dolomiti, il Paradiso del ciclista!

Come si è presentato il percorso del Giro dell'Arcobaleno a due passi da Castel del Monte, patrimonio dell'UNESCO...

Quest'anno ho partecipato alla Granfondo di Canosa, svoltasi il 28 aprile scorso e sono rimasto favorevolmente impressionato dall'ottima qualità dell'asfalto delle strade, cosa rara da trovare. Un bel percorso, molto veloce e veramente bello dal punto di vista paesaggistico nel tratto di avvicinamento a Castel del Monte.

Volendo fare prevenzione, informando i giovani dei pericoli sull'abuso di alcol e di altre sostanze stupefacenti prima di mettersi alla guida, dopo aver trascorso delle ore in birreria, in discoteca, puoi dare loro un consiglio?

Più che un consiglio, è un ammonimento: basta un attimo, una stupidata, neanche te ne accorgi ed è tutto finito!

Vasco o Liga? I tuoi preferiti?

Vasco, sempre! La mia musica preferita rimane quella degli anni '80, probabilmente influisce il fatto che corrisponde all'adolescenza. Tra gli intoccabili della playlist metterei sicuramente: U2, Simple Minds, Duran Duran, Dire Straits, Tears for Fears.

L'attrice preferita e la più cliccata? L'ultimo libro letto e quello da tenere sul comodino?

Uma Thurman e Julia Roberts. "Lo chiamavano impunità" di Marco Travaglio e "Cent'anni di solitudine" di Gabriel Gar-

cia Márquez.

Lino Banfi, meglio nei film trash o in versione Nonno Libero?

Lavorando in televisione, guardo poca televisione, quindi anche poche fiction. In ogni caso per me Lino Banfi è Orzono Canà!


Sei soddisfatto di ciò che stai realizzando? Progetti per il futuro...

Dal punto di vista professionale sono soddisfatto per il semplice motivo che faccio un lavoro che ancora adesso, dopo 20 anni, mi piace. Per me resta una passione che svolgo quotidianamente con l'entusiasmo di un ragazzino conscio del fatto che c'è sempre qualcosa di nuovo da imparare, qualche nuova esperienza da fare. Spesso mi arrabbio quando vedo colleghi alle prime armi con atteggiamento superficiale nei confronti del lavoro, non si rendono conto che se non ci mettono passione e soprattutto umiltà, combineranno solo disastri, cosa che puntualmente avviene. Per quanto riguarda la vita privata, come già detto, sono veramente felice all'interno della mia famiglia. Un progetto per il futuro potrebbe essere un fratellino per la Silvietta. Forse sì, forse no?


Il tuo motto?

Goditela, la vita è breve! Permettimi di ringraziare l'Assessore Giovanni Quinto che tanto si è prodigato per il passaggio del Giro d'Italia da Canosa, un evento memorabile. Saluto la Redazione, tutti i canosini ed in particolare, un abbraccio ai miei suoceri Rosaria e Nicola! Buona festa patrinale!

Riscopriamo sulle vie della Sacre Scritture l'olio di Nardo, donato a Papa Francesco, congiuntamente al Comune di Pederobba (TV), in riferimento al fiore di Nardo presente nello stemma pontificale. Estendiamo alla comunità il messaggio del Sommo Pontefice, giunto dal Vaticano, in segno di comunione con il Magistero della Chiesa.



SEGRETERIA DI STATO
PRIMA SEZIONE - AFFARI GENERALI



Dal Vaticano, 28 giugno 2013

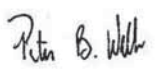
Reverendo Monsignore,

con stimata lettera del 27 maggio scorso, Ella, unitamente al Signor Giuseppe Di Nunno ed anche a nome di codesta Comunità parrocchiale, ha voluto presentare al Santo Padre Francesco, quale segno di premurosa vicinanza e devozione, l'olio di Nardo, quale dono condiviso dal Comune di Pederobba del Veneto, allegando altresì un'interessante descrizione.

Il Sommo Pontefice, grato per il cortese gesto, e per i sentimenti che lo hanno suggerito, mentre chiede una preghiera per Lui e per il Suo servizio alla Chiesa, invoca abbondanti doni divini e la celeste protezione della Vergine Maria ed imparte di cuore a Lei ed a quanti sono affidati alle sue cure pastorali una speciale Benedizione Apostolica, estendendola a tutte le persone care.

Profitto della circostanza per confermarvi con sensi di distinta stima dev.mo nel Signore

Reverendo Signore
Mons. FELICE BACCO
Parroco della Basilica Cattedrale di San Sabino



Mons. Peter B. Wells
Assessore

76012 CANOSA DI PUGLIA BA

PAPA FRANCESCO, alla presenza di PAPA BENEDETTO, BENEDECE UNA STATUA REALIZZATA DA LOMUSCIO

di Peppino Di Nunno

Da bambino il pittore è cresciuto sulla Via degli Studenti, in via Settembrini che porta alle Scuole, sull'uscio dei quadri esposti con il padre; oggi è un artista di prestigio, perla dell'arte dalle radici canosine e sabiniane.

Venerdì 5 Luglio 2013: un giorno storico nell'Anno della Fede, dove l'arte suggellata dall'artista canosino Giuseppe Antonio Lomuscio, consegna un'opera storica nei Giardini del Vaticano.

Le immagini di gioia scorrono oggi nei canali televisivi, in particolare su TV 2000, mostrando l'incontro e l'abbraccio di papa Francesco e papa emerito Benedetto XVI.

La statua di San Michele Arcangelo, destinata ad essere collocata in un'area dei Giardini Vaticani

in prossimità del Palazzo del Governatorato, è un'opera monumentale commissionata dal Presidente

Emerito del Governatorato dello STATO VATICANO, S. Em. Card. Giovanni Lajolo, per celebrare

l'Arcangelo Michele, principale difensore della fede e custode universale della Chiesa.

Ne è l'autore l'artista Giuseppe Antonio Lomuscio, vincitore del Concorso Internazionale, indetto

dallo stesso Governatorato dello Stato Vaticano, secondo il giudizio autorevole di una Commissione

di esperti presieduta dal Direttore dei Musei Vaticani, Prof. Antonio Paolucci.

Il monumento si configura in un gruppo scultoreo realizzato in bronzo per fusione a cera persa e patinato di verde.

Il basamento in travertino romano, anch'esso ideato dall'artista, è caratterizzato dalla presenza di

due bassorilievi in bronzo che riproducono gli stemmi papali di Benedetto XVI



e di Papa Francesco. L'altezza complessiva del monumento supera i 5m di altezza.

Sulla punta della lancia è scritto *QUIS UT DEUS* (Chi come Dio?), mentre in basso figura l'iscrizione evangelica di Gesù all'Apostolo Pietro: "...*et portae inferi non praevalent*" (Matteo, 16,18)

La mano (autentica del Cardinale) è la mano di Cristo incarnata nella Chiesa, nel Sacerdote e nell'uomo che opera la volontà di Dio.

Sulla base del monumento scorre l'iscrizione: *BENEDICTVS PP. XVI*



ANNO VIII - FRANCISCVS PP.
ANNO I MICHAELI ARCHANGELO
POPVLI DEI DEFENSORI VATICANAE
CIVITATIS PATRONO

(Papa Benedetto nell'Anno VIII e Papa Francesco nell'Anno I, all'Arcangelo Michele, Difensore del Popolo di Dio e Patrono della Città del Vaticano).

Il figlio dell'artista, Domenico, ha realizzato gli stemmi in bronzo di Papa Benedetto XVI e di Papa Francesco, posti sul piedistallo.

Infatti in una cornice di sole e di gioia erano presenti Papa Francesco e il Papa Emerito Benedetto XVI, in un abbraccio di santità e di Fede, nel giorno della presentazione della prima Enciclica di Papa Francesco, *Lumen Fidei*, scritta a quattro mani.

La Chiesa di Trani, dove dimora l'atelier artistico di Lomuscio, era presente



nella persona dell'Arcivescovo mons. Giovanni Pichierri.

La Cattedrale di San Sabino di Canosa, nella persona di mons. Felice Bacco, ha espresso gli auguri all'artista canosino sabiniano, indirizzando un messaggio di condivisione e di fede al Governatorato, a S. Em. Card. Lajolo e all'artista canosino Antonio Lomuscio, sulle vie sabiniane che ci riportano con San Sabino, Vescovo di Canosa, nella sacra spelunca del Gargano consacrata intorno all'anno 493 da Papa Gelasio I (492-496), come riportano le tradizioni delle fonti storiche dell'Anonimo del IX secolo, sulle **Gesta S. Sabini**, nondum Episcopi, tempore S. Gelasii Papae.

Papa Gelasio sarebbe venuto a Canosa accolto dal giovane Sabino (*Via Appia profectus Canusium venit, ubi nobilis Juvenis Sabinun...postremo ad Sacrum S. Michaelis Antrum contendit*, per consacrare la sacra spelunca (speluncam) per l'apparizione dell'Arcangelo: *nimirum gloriosissimum caelestis militiae Principem S. MICHAEM ARCHANGELUM in cacumine Gargani montis prope Canusium positi apparuisse*. (Relatio Ecclesiae Causinae seu Historia del Prevosto Tortora. Roma 1758).

Abbiamo seguito i passi di quest'opera nei contatti con l'artista Lomuscio e oggi accogliamo le parole del prof. Paolucci, **Direttore dei Musei Vaticani**: "*L'Angelo che risiede sulla sommità del Castello, che porta il suo nome e protegge la città posta ai suoi piedi, è sceso nei Giardini del Vaticano*".

Le mani di un artista, il cuore della Chiesa, due Vescovi vestiti di bianco, lo hanno posto a terra nel verde del Vaticano, a custodire il Popolo di Dio e la Città del Vaticano.

Auguri!

ISTITUTO COMPRENSIVO "G.BOVIO – G.MAZZINI": FACCIAMO IL PUNTO... E A CAPO!

di Francesco Di Stasi*

Ormai passato un mese di vacanze estive, ripensiamo, nel contesto del "Comprensivo" "G.Bovio-G.Mazzini", a tutte le esperienze che hanno caratterizzato quest'anno scolastico. Il 30 agosto, che segna ufficialmente la conclusione dell'anno scolastico 2012/2013, porremo il "punto" ai giorni vissuti pienamente in questa rinnovata veste di "verticalità" infanzia-primaria-secondaria di 1° grado, e torneremo "a capo" per cominciare, con il consueto entusiasmo, un nuovo anno scolastico, con l'auspicio di poter realizzare, almeno in parte, le diverse idee che abbiamo maturato in questo periodo di attività "verticale". E così, un po' sotto l'ombrellone, un po' sotto l'ombrello (vista la notevole variabilità di temperature che sta caratterizzando questa insolita estate!), ci piace rinnovare i ricordi più emozionanti di alcuni dei progetti del nostro P.O.F. Ci piace, ad esempio, ricordare il grande stupore con cui abbiamo scoperto e, letteralmente, "rispolverato" gli oggetti antichi e datati che hanno animato l'aula museale allestita presso la scuola "G.Bovio": ai docenti sono riaffiorati tanti ricordi di una scuola decisamente diversa, quella di tanti anni fa, quando eravamo noi gli alunni, "noi che" portavamo i libri nella "cartella" e non negli "zainetti", "noi che" utilizzavamo i fogli di carta assorbente e non "le scolorine bianche", "noi che" scrivevamo sui quaderni di piccolo formato a righe o a quadretti, e non sui "quaderni a quadrotti", "noi che" rimanevamo stupiti di fronte ai semplici oggetti della realtà e non, invece, di fronte ai mondi digitali e virtuali, tanto attraenti, quanto, spesso artefatti, delle tecnologie. Il bello è che l'aula museale ha riscosso successo anche da parte delle generazioni più giovani, apparentemente proiettate solo nel presente, ma, in realtà, molto incuriosite anche dal passato.

E nel lontano passato ci siamo "tuffati" con il **Presepe di Greccio**, (ideatrice e regista l'ins. Milena Metta) ricostruzione di uno stile di vita molto più semplice del nostro quotidiano "corri-corri": tutti, bambini, preadolescenti, docenti, abbiamo apprezzato i valori del clima prenatalizio vivendo la gioia dello stare insieme, riproponendo arti e mestieri che, purtroppo, vanno anche scomparendo dalla nostra civiltà tipicamente e storicamente "contadina". Nel caratteristico Presepe abbiamo impersonato, nel tempo dell'attesa, la sensazione della "gioia dell'attesa", che non ritroviamo più nelle giovani generazioni, sempre più coinvolte in una gestione "veloce" dei tempi del "tutto e subito". A proposito di "tempi"



scolastici, e di "attese", abbiamo condiviso, nella "continuità", le iniziative finalizzate a preparare gli alunni ai "passaggi da un ordine all'altro di scuola: quest'anno è stato più facile, proprio perché, nel "Comprensivo", abbiamo cominciato a costruire una nuova e più ampia "famiglia": i percorsi di "orientamento" verso la scuola secondaria di 1° grado sono stati approfonditi soprattutto nelle discipline dell'italiano e della matematica, "giocando" con le competenze trasversali a tutti gli apprendimenti (ascolto, memoria, attenzione, logica, comprensione, arricchimento lessicale, ecc.). I più "grandi" della scuola primaria "G.Mazzini" si sono, così, affacciati al mondo dei "più grandi" della scuola media, familiarizzando con i "professori", con gli ambienti, con i linguaggi, con gli strumenti, con i metodi che maggiormente caratterizzano la scuola secondaria di 1° grado "G.Bovio". L'incontro tra le di-

verse fasce di età e tra le diverse competenze dei tre diversi ordini di scuola ci ha così tanto appassionati, che la grande "famiglia" è andata, con "Calendimaggio", (sogno nel cassetto dell'ins, Milena Metta) "a spasso nel tempo" medievale, indossando i panni di dame, damigelle, cortigiane, sbandieratori, suonatori, cantori: abbiamo scoperto ancora più passione per la musica ed il canto. I piccoli "coristi medievali", guidati dalla maestra A. Acquaviva, hanno intonato ritmi a loro poco familiari, ma che li hanno molto coinvolti, consentendo loro di scoprire in una insolita situazione, il valore delle note e la bellezza della coralità, sacra e profana, facendo da cornice alle sfarzose dame danzanti coordinate dalla prof.ssa F. Stellino, festosamente agghindate per proclamare l'amore per la natura e per i sani principi della fratellanza e dell'amicizia. I "piccoli coristi" si sono, così, fatti onore, così come i "coristi più grandi", che, briosamente armonizzati dai "maestri" F. Sisti e L. Mancini, si sono esibiti ancora una volta in quel di Vienna, ove hanno esportato la loro gioiosa "canosinità". A suon di musica, "l'allegra brigata" del Comprensivo, sempre tutta interamente coinvolta nella variegata progettualità, è già "andata a capo", per ideare ancora, augurando a tutti i canosini una serena estate

*Dirigente Scolastico

AUGURI!

Il 29 giugno Sua Ecc.za Mons. Agostino Superbo, Mons. Michele Lenoci e don Peppino Tangaro hanno celebrato il Cinquantesimo Anniversario della loro Ordine Sacerdotale.

Gli auguri più sinceri da parte di tutta la Redazione e una preghiera di ringraziamento al Signore per il loro fecondo ministero.



“LE TROIANE: UN ANELITTO DI PACE”

In difesa della vita e dei diritti dell'uomo

di Bartolo Carbone

Gli alunni della scuola media dell'Istituto Comprensivo “Foscolo - E. De Muro Lomanto” di Canosa di Puglia, diretto dalla dottoressa Nadia Landolfi, sotto la regia delle professoresse Agata Pinnelli, Elena Di Ruvo, Filomena Carella, Paola Mauro, Caterina Tenore e la collaborazione straordinaria di Dario Di Nunno, hanno portato in scena lo spettacolo teatrale “**Le Troiane. Un anelitto di Pace**”, con testi tratti dalla tragedia di Euripide e dall'Iliade di Alessandro Baricco. Il recital, interpretato impeccabilmente dagli ‘attori in erba’ ha offerto momenti culturali di alto livello emotivo lungo i fili conduttori della letteratura classica e della storia che hanno portato alla luce una fondamentale lezione di vita: “**Il diritto della forza distrugge, la forza del diritto costruisce**”. La rappresentazione scenica del progetto “**Medella**” è nata da un percorso didattico, elaborato nei particolari da dense motivazioni pedagogiche, che hanno coinvolto gli alunni in un valido spettacolo formativo, all'insegna del rigore culturale e teso a promuovere la pace attraverso l'istruzione e la comunicazione dei valori della vita e della civiltà. Il teatro, forma privilegiata di comunicazione di idee, sentimenti ed emozioni, ha inteso offrire spunti di riflessione per prendere coscienza della realtà odierna, a non chiudere gli occhi ma ad agire nel segno della Pace possibile, che dipende dal senso di responsabilità di tutta la collettività, ormai globalizzata, mediante la pratica delle buone azioni e le attività concrete finalizzate al mantenimento della stessa.

Il folto pubblico e le autorità locali intervenute, tra le quali il vice sindaco Pietro Basile e l'assessore alla cultura Sabino Facciolongo, lo scorso 30 maggio hanno applaudito entusiasticamente a più riprese a fine spettacolo per quanto proposto dai piccoli attori che si sono esibiti con disinvolture e temperamento nella reinterpretazione

del mito omerico in **Euripide**, voce classica, e in **Baricco**, voce contemporanea, proponendo un viaggio letterario dall'antico al moderno, teso alla scoperta della bellezza della Pace, esaltante la centralità della famiglia, la millenaria aspirazione di giustizia.

Abbiamo raccolto l'eloquente riflessione di quattro alunni, tra i tanti protagonisti, al termine dello spettacolo.

“Lo spettacolo per me è stato un viaggio tra il presente e il passato. Io interpretavo la parte di Ecuba, una donna molto triste per aver avuto molte disgrazie: la morte dei suoi cari e la distruzione della città. Noi abbiamo interpretato qualcosa di più grande, io non pensavo di farcela, mi sentivo molto tesa, credevo di sbagliare, ma poi ho controllato le mie emozioni e ho superato la prova, la più grande di quest'anno. Pensavo di essere andata male, ma poi alcune persone che non conoscevo si sono congratulate con me. È stata una giornata che ricorderò sempre e soprattutto non dimenticherò i consigli della professoressa di Italiano Agata Pinnelli che mi ha permesso tutto questo. Noi abbiamo avuto una grande opportunità di cui tutta la scuola ci invidia. Per me non è la prima volta, anche alle elementari ho partecipato, ma questo modo di fare teatro è tutta un'altra cosa, ho notato una differenza enorme che non so come spiegare. Questa esperienza ci ha uniti molto, siamo diventati una squadra invincibile dinanzi alle difficoltà che la vita ci offre, siamo diventate delle personalità più responsabili e cresciute.”

“Chi avrebbe mai pensato che io e i miei amici avremmo potuto interpretare il teatro classico? Devo dire che gli incontri teatrali mi sono stati davvero di grande aiuto perché abbiamo interiorizzato la sofferenza della guerra attraverso i disastri che ne derivano, le paure di vivere in un mondo senza pace con le migliaia di inno-

centi che muoiono. Tutta la gente era lì ad applaudirci senza fine, il vice Sindaco ci ha invitato a rifare lo spettacolo in Piazza Vittorio Veneto. Che emozioni aver trascorso mesi a provare e ad entrare nella parte capendo tutto ciò che ci circonda. Ricorderò il tormento e il timore che tutti abbiamo avuto, trasformati poi in gioia e felicità per aver recitato il teatro classico! Ciò mi ha cambiato la vita rendendomi più maturo, posso dire che sono capace di fare qualcosa più grande di me”.

“Quando sono salita sul palco tremavo, ma guardando nel vuoto mi sentivo più sicura, anche perché c'erano i miei amici e i professori a sostenerci. Quando ho finito di recitare mi sono commossa perché mi sono resa conto che anch'io ho delle qualità dentro di me. Il teatro mi appassiona molto e per questo non mi hanno fatto paura le fatiche delle prove anzi devo dire che gli incontri all'approccio teatrale mi sono stati davvero di grande aiuto perché abbiamo interiorizzato la sofferenza della guerra attraverso i disastri che ne derivano, le paure di vivere in un mondo senza pace con le migliaia di innocenti che muoiono.”

“Con lo spettacolo la mia vita è cambiata in positivo grazie allo studio e agli approfondimenti realizzati. Mi sento una persona responsabile perché grazie a questo percorso teatrale ho capito cosa sono il lavoro e l'impegno: se si lavora bene i frutti si vedono e sono soddisfazioni che nella vita ti durano per sempre. Con questa esperienza sono cresciuto moralmente: ho capito che la pace non è una utopia, ma è realizzabile se tutti la vogliono. Ora ho capito che la pace è un modo di vita, è un sentimento che ti viene dal profondo del cuore e ti fa amare”.

E' stato bello che la nostra città abbia accolto con entusiasmo il messaggio colmo di speranza che i giovani alunni dell'Istituto Comprensivo “Foscolo - E. De Muro Lomanto” le hanno affidato.



Le Calende di Agosto di S. Sabino

La Nuova Cattedrale dedicata a Santa Maria

di Peppino Di Nunno

La traslazione del Corpo di S. Sabino avviene intorno all'anno 800, del 29 Giugno alle Calende di Agosto, che corrispondono al 1° Agosto, giorno della Festa patronale canosina d'estate.

Le fonti storiche.

Lo storico che scrive nel '700 è Angelo Andrea Tortora, Prevosto della Chiesa Canosina nel paragrafo §1 della sua opera: **Translatio Corporis S. Sabini a vetere Cathedrali ad aliam Ecclesiamilli sub rogatam** ("Traslazione del Corpo di S. Sabino dalla vecchia Cattedrale ad un'altra Chiesa a lui rinominata").

L'opera della traslazione curata dal Vescovo Pietro.

La traslazione avviene a cura dell'Arcivescovo Pietro del tempo e muove dalla vecchia Cattedrale di S. Pietro, ormai degradata (collapsam), verso la Cattedrale distante mille passi¹ (*ad Cathedralem mille passibusdistantem*).

La nuova Chiesa sede vescovile, dedicata alla Beata Vergine Maria.

Hæc fuit Ecclesia Beatissimæ Virgini Mariæ dicata, ab alia, lapide uno, distans, utpote incolis magis commoda, quippe quæ in ea parte Civitatis, quæ amplius habitabatur, extructa ("Questa fu la Chiesa dedicata alla Beata Vergine Maria, distante un miglio dall'altra, in quanto più comoda per gli abitanti, dal fatto che costruita nella parte della Città maggiormente abitata").

Lo stesso Anonimo, storico del IX secolo, riporta la traslazione curata del predetto Vescovo Pietro (Praefatus Venerabilis Vir) *ad Sedem Pontificalem Canusinæ Urbis Christi Famuli Corpus introducere studuit* ("decise di trasferire il Corpo del Servo di Cristo presso la Sede Vescovile della Città di Canosa").

Emerge quindi che l'Attuale Cattedrale S. Sabino all'epoca della traslazione era la **Sede Vescovile** (*SedemPontificalem della Città di Canosa* (*CanusinæUrbis*), dedicata secondo il Tortora alla Beata Vergine Maria.

Calende di Agosto: l'inumazione di S. Sabino sotto l'Altare dei Santi Martiri Giovanni e Paolo.

La traslazione del Corpo di S. Sabino non fa riferimenti ad una Chiesa intitolata ai Santi Martiri Giovanni e Paolo, ma riporta, anche nelle fonti dell'Anonimo (*pergit Anonym*), di una sepoltura (*humatum*) avvenuta con grande letizia, in una

cripta scavata sotto l'altare dei Santi Martiri Giovanni e Paolo, *non dum mancipato* (non ancora completato), nel giorno delle Calende di Agosto (1° Agosto): *Virum Dominum Sabinum, cum magna lætitia in camera subtus Altare Beatissimorum Martyrum Joannis et Pauli, die Kalendarum Augustarum collocavit, intus in arca...*

Alcuni (*nonnulli*), riporta il Tortora, hanno dedotto che questa nuova Cattedrale fu consacrata ai Santi Martiri Gio-



vanni e Paolo, "ma in verità l'Anonimo non dice che la Chiesa, ma che l'Altare era dedicato a quei Santi e che era stato costruito nella Confessione della stessa Cattedrale, sotto il Presbiterio" (*Verum Anonymus non dicit, quod Ecclesia, sed quod Altare illis Sanctis erat dicatum, quod in confessione ejusdem Cathedralis subter Presbyterium constructum erat*).

L'attuale Cattedrale edificata da S. Sabino.

Così riporta il Tortora: *Porro præsens Cathedralis, in qua saepissime memoratum S. Sabini Corpus tunc collocatum fuit, et nunc maxima religione adservatur, est una ex illis Ecclesiis, ab ipso Sabino, dum in humanis ageret, a fundamentis excitatis* ("Inoltre l'attuale Cattedrale, in cui il corpo di S. Sabino, degno di perenne memoria, fu allora collocato ed ora custodito con grandissima devozione, è una di quelle Chiese costruita dalle fondamenta dallo stesso Sabino, mentre era in vita").

Questa nota del Tortora viene, dopo secoli, confermata dalla scoperta della Cupola cristocentrica con il Bollo di S.

Sabino, ricondotta come monumento giustiniano al VI sec. e all'opera del Vescovo Sabino.

La Cattedrale della Beata Vergine Maria.

Il Tortora riconduce l'intitolazione della Chiesa della Beata Vergine Maria, di cui parla l'Anonimo (*iuxta*) presso il Battistero di San Giovanni e conclude: "perciò appare molto chiaramente che l'attuale Cattedrale è quella stessa Chiesa, che, costruita da S. Sabino, fu dedicata alla Santissima Vergine Maria" (*Unde, nitidissime patet, quod nostra præsens Cathedralis illa eadem est Ecclesia, quæ a S. Sabino, extructa, Beatissimæ Virgini Mariæ nuncupata fuit*).

L'icona della Madonna della Fonte.

Il Tortora riconduce l'icona di Maria SS. della Fonte alla presenza del *magnificum fontem* dell'acquedotto romano del II sec. di Erode Attico. Questo va ad avvalorare la dedizione della Chiesa alla Beata Vergine Maria, nel culto della Theotokos (Madre di Dio) importato da San Sabino da Costantinopoli, dove fu Ambasciatore (Legatus) del Pontefice Agapito nel 536.

S. Sabino Profeta potente nell'opera e nella parola (Lc. 24,19).

Ricorrono le Calende di Agosto del 2013, Anno della Fede, nel Magistero dell'Enciclica **Lumen Fidei**. L'Anonimo scrive che il Vescovo Santo "*ad verum fidei lumen perduxerit*". La luce risplende anche nella santità del Vescovo Sabino, già dalla sua giovane età (*Sancti Juvenis*) in due verbi (eluceo edeffulgeo) che rileggiamo nell'opera del Tortora e che racchiudono la Sua figura: "*non in verbis solum eluxit, sed multo magis in operibus effulsit*", non risplendette solo in parole, ma effulse molto di più nelle opere. Così al punto che a Lui si addice l'elogio nell'accostamento all'esempio di santità di Gesù, *Vir propheta potens in opere et sermone* (Luca, cap. 24, v.19): **Profeta potente nell'opera e nella parola**.

¹Un passus, unità di misura romana, equivale a cinque piedi, cioè a 148 cm. (un pes = 29 cm.). Mille passi, vale a dire un miglio, equivalgono a Km. 1,48, che corrispondono alla distanza della Cattedrale S. Sabino dalla via della Murgetta presso Colle San Pietro.



A Più persone mi hanno chiesto di riprendere questa rubrica iniziata qualche anno fa. Ho notato che anche altri giornali e televisioni, soprattutto di ispirazione cattolica, dedicano oggi degli spazi alle 'Buone notizie' (è il titolo di una trasmissione di Telededon), mettendo in risalto ciò che di positivo avviene nella nostra società e città. Ecco perché ho deciso di riaprire questo spazio. La rubrica si chiama 'Angeli', *ànghelos*, messaggero, colui che fa da tramite; che rende presente, presenza di Dio. Dio si manifesta in ogni gesto di amore, di carità, chiunque lo mette in atto e da qualsiasi parte provenga: 'Dov'è carità e amore, lì c'è Dio'. Per questo non vanno ignorate e sottaciute tutte quelle espressioni o manifestazioni di bene che quotidianamente avvengono.

A cura di Don Felice Bacco

Riprendiamo con l'evidenziare un gesto significativo che constato da tempo e che francamente mi commuove. Ogni sera, sul tardi, in inverno come in primavera; che faccia caldo o freddo, sulla piazzetta c'è un mamma che spinge una carrozzina su cui è seduta sua figlia diversamente abile. Quell'ora di 'passeggio', vissuta con grande discrezione, è indispensabile perché sia serena. Finito il tempo a disposizione, una macchina con alcuni giovani (i fratelli?) s'accosta, piegano la sedia a rotelle e abbracciandola la fanno sedere in macchina per il rientro a casa. E' veramente bello vedere ripetere questa scena quasi tutte le sere.

"Nessuno fa niente per niente", sento ripetere alcune volte, provando una grande tristezza. Soprattutto se pronunciate da persone giovani. Ho conferme quotidiane, invece, della presenza di tanta gente che nel silenzio opera gratuitamente per il bene degli altri, nonostante il non facile momento che viviamo. L'altra sera ho chiesto ad una persona se era disponibile ad aiutarmi, prestandomi dei soldi, per pagare due bollette (gas e luce) e una rata di fitto di casa ad una famiglia di immigrati. Non c'è problema, mi ha risposto e, siccome quest'anno non mi muovo da Canosa, faccio finta di averli spesi per le ferie.

Un grande consenso ha riscosso la proposta di dedicare una giornata della Novena in preparazione alla Festa Patronale alla raccolta di viveri da donare alla caritas parrocchiale. La sera dello stesso giorno, giovedì 25 luglio, abbiamo meditato sulla figura di san Sabino "Padre di misericordia" e mirabile esempio di carità cristiana.

Una veloce raccolta tra amici, ha permesso un intervento al cuore ad un anziano signore in Romania, la cui figlia quasi tutti i giorni staziona davanti alla Cattedrale. Con soli cinquecento euro è stato possibile salvare una vita.



I BEST SELLER CHE SCATENANO LA VOGLIA DI LEGGERE

1. **INFERNO**
di DAN BROWN
MONDADORI , €25,00
2. **E L'ECO RISPOSE**
di KHALED HOSSEINI
PIEMME , €19,90
3. **RESISTERE NON SERVE
A NIENTE**
di WALTER SITI
- PREMIO STREGA 2013 -
RIZZOLI, €17,00
4. **IO CHE AMO SOLO TE**
di LUCA BIANCHINI
MONDADORI , €16,00
5. **LA RISPOSTA E' NELLE STELLE**
di NICHOLAS SPARKS
FRASSINELLI, €19,90

Corso San Sabino, 2 - 70053 Canosa di Puglia
tel. - fax 0883/617767

il Campanile

Cattedrale di Canosa di Puglia
Suppl. alla R.D.A. reg. al n. 160
Registro Stampa del Tribunale di Trani
anno XX, n. 4

Direttore Responsabile:

Giuseppe Ruotolo

Grafica:

Gohar Aslanyan

Redattori Capo:

Donato Metta, Felice Bacco

Redattori:

Linda Lacidogna, Nicola Caputo,
Umberto Coppola, Fabio Mangini, Anna Maria Fiore,
Giuseppe Di Nunno, Rosalia Gala, Eliana Lamanna,
Vincenzo Caruso, Angela Cataleta, Gina Sisti,
Leonardo Mangini, Giovanni Di Nunno,
Lucia Mannella, Bartolo Carbone.

Stampa:

Hanno collaborato:

Pasquale Ieva, Alfonso Germinario,
Claudia Krystle Di Biase, Nunzio Valentino,
Pietro Cataleta, Buonaventura Maniello, Francesco Di Stasi

Del numero precedente sono state
stampate 1000, spedite 160

e-mail: felicebacco@alice.it / dometta@alice.it

Puoi leggere il Campanile su:

www.canosaweb.it/canosa/associazioni/21.htm
www.diocesiandria.org



ORATORIO 2013 TRA CIELO E TERRA

di Enzo Azzellino

Anche quest'anno ha avuto luogo presso le parrocchie di Canosa l'oratorio estivo, che ha visto la partecipazione di tantissimi bambini ed animatori.

L'oratorio è stato tutto incentrato sull'attualità del Concilio Vaticano II, che ha avuto luogo 50 anni fa, e che ci svela il modo in cui essere cristiani nel mondo odierno.

Sicuramente non tutto l'insegnamento conciliare è stato attuato, per cui è importante capire cosa ancora va cambiato nel modo di essere cristiani e di essere Chiesa.

Ed è stata proprio la parola "aggiornamento" che ha guidato l'intero percorso formativo dell'oratorio, ovvero il mostrare ai bambini come la Chiesa non sia solo un grande edificio, ma tutti coloro che credono: il popolo di Dio.

Tutti questi obiettivi sono stati mostrati anche con l'aiuto di una simpatica storia dal grande significato allegorico: un Re che esce dal suo castello e trovandosi a contatto con il popolo capisce tutte le problematiche, e si accorge di come lui e il popolo viaggino su due binari paralleli ma differenti, destinati a non incontrarsi mai, se non fosse stato per l'intervento della Luna (Dio) che illumina il Re in questo suo cammino di rinnovamento.

I bambini si sono cimentati anche in numerose e divertenti attività formative con il compito di accompagnarli pian piano alla comprensione di concetti apparentemente inspiegabili a ragazzini di quell'età.

Ma il puro divertimento è arrivato al momento dei giochi, quando i bambini in una sana competizione si sono affrontati militando in quattro squadre differenti, e con l'aiuto degli animatori hanno reso la competizione avvincente e aperta fino all'ultimo giorno.

Insomma, è stato un altro oratorio pieno di giochi, riflessioni, ma anche tanto tanto divertimento grazie anche ad una gustosa merenda preparata ogni giorno da suor Margarita. L'esperienza dell'oratorio è la prova evidente di una chiesa che non si rifugia solo nelle cose del 'cielo', ma è pienamente incarnata nella vita degli uomini, nelle realtà terrene.

Ci vediamo l'anno prossimo!



Incontro inter-oratorio nell'area archeologica del Battistero di San Giovanni

Lunedì 5 agosto:

MEMORIA LITURGICA DELLA MADONNA DELLA FONTE.

Ore **20,00** *Celebrazione Eucaristica nell'area archeologica del Battistero di San Giovanni.*

Seguirà una fiacolata con l'icona della Madonna che raggiungerà la Cattedrale.

Frammenti, storia e colori dall'antica Ecclesia Sancti Savini

MOSTRA NEI LOCALI SOTTERRANEI DI PALAZZO MINERVA

Apertura: MERCOLEDÌ 31 luglio, dalle ore 19.00

Uno scorcio, una concettuale visione dall'antico... Immagini riflesse in uno specchio immenso, vorticoso e quasi senza tempo, in cui la modernità e l'antichità si fondono in maniera naturale, quasi come se fossero il rovescio della stessa realtà estetica. Questo il semplice, ma sentito obiettivo della neo esposizione negli androni sotterranei di Palazzo Minerva-Fracchiolla. La sede, che presto ospiterà il Museo Prevestale e Paleocristiano della Città di Canosa, vero e proprio gioiello architettonico ed artistico del XIX secolo, verrà resa visitabile nei suoi sotterranei ricavati nel giallo tufo canosino. Architettura di archi, scorci prospettici e giochi di luce, per esaltare le parti marmoree del complesso sabini niano della Cattedrale. Non solo marmi, ma anche preziose stampe antiche e pagine cartacee d'inestimabile valore storico ed antiquario. L'esposizione, è il frutto di una instancabile fusione tra la Cattedrale di San Sabino, la Fondazione Archeologica Canosina Onlus e la Società di Storia Patria per la Puglia.

La composizione e la fusione tra pagine, architetture e marmi, è stata curata da Mons. Felice Bacco, dall'archeologo Sandro Giuseppe Sardella, da Dott.ssa Vittoria Valentina Pelagio, con la collaborazione del Dott. Pasquale Ieva, Presidente della Sezione di Storia Patria della Puglia. L'obiettivo è quello di raccontare, attraverso i frammenti, la lunghissima storia che è insita nella fabbrica sabini niana della Cattedrale. I giochi di luce e le atmosfere degli ambienti sotterranei, contribuiscono ad impreziosirne le visioni e le prospettive di una ricerca, che non è semplicemente Storia, ma consapevolezza di una realtà millenaria.

